

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1963

(6^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1962, n. 1635, relativo al prelevamento di lire 459.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 » (111) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 106, 109, 110
BERTOLI	107, 109, 110
BONACINA	110
CENINI, <i>relatore</i>	106, 107, 108
FORTUNATI	107, 108, 109
MAGLIANO	109
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>	110
PESENTI	107
SPAGNOLLI	107, 108, 109

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1962, numero 1724, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimo-

nio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 » (112) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 110, 111, 112
ARTOM	112
BERTOLI	111, 112
BONACINA	112
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	112
DE LUCA, <i>relatore</i>	111
FORTUNATI	112
MAIER	111
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>	111
SPAGNOLLI	111

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1962, n. 1351, relativo al prelevamento di lire 2.400.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 » (113) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	112
SPAGNOLLI, <i>f.f. relatore</i>	112

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1963, n. 630, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-1963 » (114) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 113
BONACINA	113
FORTUNATI	113
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>	113
SPAGNOLLI, <i>f.f. relatore</i>	113

« Proroga al 31 dicembre 1966 dei termini relativi alla circolazione dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 » (154) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE, <i>f.f. relatore</i>	113, 114, 115, 116
BERTOLI	115, 116
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	114, 115
FORTUNATI	114
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>	115
PESENTI	114, 115
SPAGNOLLI	114

« Modifiche alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata per alcuni prodotti di lusso » (166) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	116, 120, 135, 136, 137, 138
ARTOM	126, 129, 138
BERTOLI	118, 127, 128, 134
BONACINA	121, 127, 136, 137
BOSSO	137
CENINI	118, 126, 136
FORTUNATI	120, 124, 125, 135, 137, 138
GIGLIOTTI	118, 119, 128, 129
MAIER	119, 130, 138
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>	125, 127, 128, 131, 134, 135, 136, 137, 138
PESENTI	119
ROSELLI, <i>relatore</i>	116, 118, 119, 120, 138
SPAGNOLLI	120
VALSECCHI	129, 134, 136, 138

« Proroga delle agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino accordate con la legge 29 luglio 1963, n. 1004 » (165) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE, <i>f.f. relatore</i>	139
BOSSO	139
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>	139

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Cenini, Conti, De Luca Angelo, Fortunati, Gigliotti, Limoni, Lo Giudice, Magliano Terenzio, Maier, Oliva, Passoni, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Roselli, Samaritani, Spagnolli, Stefanelli e Valsecchi Athos.

Intervengono il Ministro delle finanze Martinelli e i Sottosegretari di Stato per le finanze Salari e per il tesoro Bovetti.

M A I E R , Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1962, n. 1635, relativo al prelevamento di lire 459.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 » (111)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1962, n. 1635, relativo al prelevamento di lire 459.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

È convalidato il decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1962, numero 1635, concernente il prelevamento di lire 459.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63.

C E N I N I , relatore. Il disegno di legge n. 111 tratta della convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1962, n. 1635, relativo al prelevamento di lire 459.500.000 dal fondo di ri-

serva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63, ai termini dell'articolo 42, terzo comma, della legge di contabilità generale dello Stato, che i colleghi conoscono molto bene.

Si rilevano innanzi tutto, sotto il titolo Ministero del tesoro:

Spese riservate della Presidenza del Consiglio dei ministri (capitolo n. 61). Si tratta di un capitolo che ha insufficienza di stanziamenti. In bilancio ci sono lire 50.000.000; viene assegnata, in aggiunta, la somma di lire 50.000.000.

Spese casuali della Presidenza del Consiglio dei ministri (capitolo n. 64) lire 15 milioni. In bilancio abbiamo lire 100.000.000. Si tratta di sopravvenute imprescindibili esigenze di carattere indilazionabile, prima non prevedibili, e in riferimento all'articolo che ho già citato. In totale, per la Presidenza del Consiglio, lo stanziamento suppletivo è di lire 65.000.000.

BERTOLI. Naturalmente il relatore non sa dirci niente circa quei 50 milioni relativi alle spese riservate della Presidenza del Consiglio.

PESENTI. Sono « riservate » nel senso che la giustificazione non è stabilita prima mediante un particolare impegno; ma dopo bisogna sapere a che cosa sono state destinate: non basta dire « riservate » e non far sapere niente a nessuno.

SPAGNOLLI. Insomma, debbono essere riservate per il pubblico, non per la Commissione finanze e tesoro.

CENINI, *relatore*. Poi ci sono dei compensi speciali da corrispondersi al personale in relazione a particolari esigenze di servizio (capitolo n. 218), lire 6.000.000 (lire 6.500.000 in bilancio); indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale effettuate dal personale (capitolo n. 220): lire 1.000.000 in bilancio, stanziamento suppletivo di lire 1.000.000. Spese per indagini, rilevazione e studi (capitolo n. 224), lire 2.500.000; in bilancio lire

3.000.000. Spese casuali lire 1.000.000; in bilancio lire 800.000. Spese di qualsiasi natura per particolari lavori utili alla riforma dell'Amministrazione (capitolo n. 749-bis), lire 50.000.000. Questa spesa è in relazione ad esigenze relative allo svolgimento dei lavori della Commissione per la riforma burocratica, prima non prevedibili, stanziamento di nuova istituzione.

Il totale della nuova spesa per il Ministero del tesoro è di lire 60.500.000.

Per il Ministero dei lavori pubblici vi sono spese per l'esecuzione di altre opere pubbliche di carattere straordinario (capitolo n. 180), per indifferibili lavori di sistemazione, riparazione e consolidamento degli edifici del Senato della Repubblica (lire 304.000.000), e per urgenti lavori di rifacimento delle strutture murarie della Zecca (lire 30.000.000), per un totale di lire 459 milioni e 500.000.

Ripeto, si tratta di spese indilazionabili, almeno per quanto si legge nella relazione governativa, che riteniamo attendibile, e perciò rientrano in quell'articolo 42 già citato, della legge di contabilità generale dello Stato.

Quindi propongo alla Commissione di provvedere alla convalidazione del decreto.

FORTUNATI. La discussione sulle convalidazioni dei decreti del Presidente della Repubblica avrebbe dovuto farsi congiuntamente; comunque prendo la parola su tutti e quattro i disegni di legge per non doverlo fare volta per volta. È evidente, a nostro giudizio, che siamo nel quadro delle esigenze più particolari del modo di collegamento tra la nostra Commissione e i vari Ministeri per questioni relative a nuovi stanziamenti di bilancio. Ci troviamo sempre di fronte a decreti che vengono comunicati a esercizio chiuso. Questa è la prima osservazione.

La seconda osservazione, che a più riprese è stata sollevata, è che dovrebbe esserci un minimo di funzionalità collegiale della Commissione, nel senso che io posso riuscire a capire, per certe spese, come quelle riservate, che il dibattito non avvenga in piena Assemblea, per ragioni di opportunità;

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)6^a SEDUTA (17 ottobre 1963)

ma che in sede di Commissione noi non dobbiamo saperne mai niente, è una cosa veramente strana. Credo che in nessun altro ente pubblico del nostro Paese potrebbe accadere una cosa del genere. Immaginate un sindaco di una grande città che si presenti in Consiglio comunale e chieda l'approvazione di spese riservate per 100 milioni di lire senza dare spiegazioni: succederebbe il finimondo!

CENINI, *relatore*. Per quelle spese il Comune non ha un capitolo.

FORTUNATI. Sì, esiste un capitolo delle spese riservate al sindaco per la pubblica assistenza, di cui dopo bisogna rendere conto.

CENINI, *relatore*. Ma è un altro principio; non si tratta di spese riservate.

FORTUNATI. La spesa riservata è una spesa che non trova giustificazione in nessun precedente impegno di legge, e non va intesa nel senso che nessuno deve sapere in che cosa consista, perchè allora la spesa diventa contraria a ogni principio discrezionale e a ogni principio di diritto.

Vi possono essere bisogni tali che viene lasciata al senso di responsabilità del Presidente del Consiglio una determinata spesa; ma a un certo momento, in sede di Commissione, è necessario che ci si dica perchè questi milioni sono stati spesi. Un altro discorso, che non ha nulla a che fare con il tipo di spesa, è che questa facoltà deve essere concessa; e sarebbe sciocco contestare al Presidente del Consiglio la necessità e l'opportunità di avere un fondo a sua disposizione. Ma, ripeto, non è giusto che da sedici anni a questa parte non si riesca mai a sapere niente, come non è giusto che non si riesca mai a sapere come vengano ripartite le spese cosiddette per i confidenti della polizia. Anche in questo caso mi posso rendere conto delle esigenze particolari, ma bisogna esserne a conoscenza. Le spese per i confidenti della polizia possono servire a reprimere i reati, ma in ultima analisi, se portate oltre un certo limite, servono anche ad alimentare un certo clima nel

Paese. E le somme che noi stanziamo a questo fine bisogna non servano ad alimentare forme di omertà e di mafia. Vogliamo che di queste spese si renda conto alla Commissione o quanto meno siano costituiti dei Comitati ristretti a tale scopo. Ripeto, il problema esiste e da sedici anni a questa parte noi ci troviamo sempre di fronte a capitoli di bilancio che si raddoppiano e si triplicano, e sistematicamente, nel corso degli esercizi, la spesa non viene effettuata completamente, poi abbiamo degli storni. Ormai, dopo tanti anni di esperienza, il consolidamento delle previsioni dovrebbe essere arrivato a un livello tale che non dovrebbe dar luogo a sistematiche forme di incidenza. Come si fa a dire che erano impreviste le spese di fitto di locali, come quelle relative alla Guardia di finanza? Io capisco una spesa di due miliardi per calamità impreviste: non ci sono discussioni, ma i fitti di locali possono essere imprevisi? Potrà essere imprevisto un aumento di canone, ma non l'acquisizione di nuovi locali e la relativa spesa.

Insomma la situazione delle Guardie di finanza, così come sono alloggiare, è cognita; e quindi dall'inizio dell'esercizio finanziario si dovrà pur prevedere se si verificheranno incidenze eccezionali.

E di questo tipo di spese ce ne sono altri assai rilevanti. Io non faccio la contestazione dell'importo; posso anche ammettere che possa essere necessario spendere, anzichè 350 milioni, un miliardo di lire, quando noi facciamo un bilancio di previsione; ma perchè è necessario scomodare sempre il Presidente della Repubblica per convalidare, con uno speciale decreto, gli stanziamenti straordinari?

CENINI, *relatore*. Mi scusi il senatore Fortunati se l'interrompo su questo punto: si tratta di spese o impreviste o non previste in modo adeguato; sono due i casi. Il problema di cui egli parlava poco fa, quello relativo al fitto di locali, riguarda appunto spese previste in modo inadeguato.

SPAGNOLLI. Per rispondere al senatore Fortunati bisogna scendere al caso concreto.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)6^a SEDUTA (17 ottobre 1963)

FORTUNATI. In una di queste convalidazioni si parla di fitto di locali per altra sede del Ministero delle finanze e per la sistemazione di taluni servizi del Corpo della guardia di finanza.

SPAGNOLLI. Questa è una domanda concreta sulla quale io ritengo che il Ministro delle finanze possa rispondere esaurientemente.

FORTUNATI. Io so che la risposta sarà chiarissima, ma io faccio la questione dell'impostazione del bilancio, non se la spesa era necessaria o non necessaria, legittima o non legittima. Noi diciamo sempre che i capitoli di bilancio debbono essere previsti in maniera razionale. Non si può pensare a un capitolo di bilancio che si triplica nel corso dell'esercizio. Capisco variazioni di prezzi, capisco che nel corso dell'anno vi sia una variazione del personale, un aumento di organici e quindi si ravvisi la necessita di nuovi locali.

MAGLIANO. Ci possono essere spostamenti di servizi: per esempio, si trasferisce un certo numero di agenti di finanza alla frontiera; non si può prevedere ciò al principio dell'anno. Questo potrebbe incidere entro certi limiti, dovendosi provvedere all'affitto di una caserma o di un alloggio.

FORTUNATI. Qui parliamo di capitoli che nel corso dell'esercizio si quadruplicano.

BERTOLI. Giorni fa abbiamo convalidato un altro decreto in cui erano stanziati alcune centinaia di milioni per spese « confidenziali »; abbiamo visto che questo aumento era di lire 135.000.000. Ora io non sono esigente fino al punto di chiedere al Ministro dell'interno di venire qui a farci l'elenco di queste spese. Però se c'è stata una previsione all'inizio dell'esercizio e questa previsione si è mostrata tanto insufficiente da richiedere ben due decreti di convalidazione per centinaia di milioni, vuol dire che nel Paese è stato necessario aumentare que-

ste spese di confidenti del Ministero dello interno. Quali sono gli avvenimenti che hanno dato luogo a ciò?

PRESIDENTE. Sono cose riservate e non possono essere rese pubbliche; però bisogna che la Commissione finanze ne sia debitamente informata. Io prenderò contatto con il Ministro per avere notizie in via confidenziale e riferirò riservatamente.

FORTUNATI. Io credo che noi dobbiamo mettere gli occhi sulla questione della nuova sede del Senato: sono sedici anni che se ne parla ed ogni giorno succede qualche cosa che ce la fa rimandare. Ritengo che se ci fosse stato un altro tipo di organizzazione in questi sedici anni avremmo finito per risolvere da tempo questo problema. Dobbiamo guardarci noi a queste cose. L'affare del terreno fabbricabile sta diventando una favola a Roma e fuori di Roma.

PRESIDENTE. Quando vedremo il bilancio del Senato...

BERTOLI. Questa voce non figura nel bilancio interno del Senato, ma si tratta di questione di cui è competente il Ministero dei lavori pubblici.

SPAGNOLLI. Noi continuiamo ad esaminare ed approvare e a convalidare tutte queste spese che spesso ci meravigliano; ma per portare a buon fine la questione della sede del Senato, mi sembra giusto che la 5^a Commissione, che si occupa anche del bilancio interno del Senato, veda anche questa parte che tanto ci interessa da vicino. Dobbiamo arrivare a concludere questa questione domandandoci se vale veramente la pena di conservare così queste aule che non sono funzionali; e non riusciamo nemmeno a mettere a posto la nostra aula. Ci siamo fermati perchè praticamente qualsiasi soluzione non è soddisfacente. Conviene che il Senato rimanga qui o che Palazzo Madama venga destinato ad altro uso?

P R E S I D E N T E . Faccio presente che il bilancio interno del Senato è sottoposto all'esame della 5^a Commissione. Assicuro intanto che mi occuperò personalmente della questione della sede nuova del nostro ramo del Parlamento.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Per quanto riguarda la Guardia di finanza, gli onorevoli colleghi sanno che con la legge 21 dicembre 1960, n. 1521, fu prorogato il blocco degli affitti, ma furono esplicitamente esclusi gli affitti che interessavano gli enti pubblici, compreso lo Stato. Quale è stato il risultato di ciò? Vi è stato un susseguirsi di disdette locative. Non credo di dire una cosa disdicevole per lo Stato, affermando che lo Stato come inquilino non si rivela il migliore. Così che noi ci siamo trovati di fronte a molte procedure di sfratto, che non hanno colpito soltanto la Guardia di finanza, ma anche i Carabinieri ed altre Forze militari. Non rare volte questa richiesta di fondi, che difficilmente è fronteggiabile con prelievo dal fondo riserve, trae origine dalla necessità di lasciare locali con fitto bloccato e di insediarsi in locali a fitto libero. Insieme con questa, vi è anche l'altra considerazione (che ha fatto molto bene il senatore Fortunati a ricordare) e cioè che si sta dilatando quella che è la localizzazione dei servizi della Guardia di finanza, riducendo praticamente quelli che possono essere i nuclei grossi e organizzando i servizi della Guardia di finanza in « distaccamenti », con richiesta di un numero maggiore di locali. Tutto questo comporta una spesa che difficilmente è prevedibile con anticipo notevole. La previsione — e gli onorevoli colleghi lo sanno — viene redatta di fatto entro il novembre di ogni anno per l'esercizio successivo.

Aggiungerò che, per reprimere talune azioni di frontiera, la Guardia di finanza è stata costretta a sorvegliare certi passi, che non sono i passi seguiti dai contrabbandieri con briccole; inoltre, per gli avvenimenti in Alto Adige, si sono dovuti mandare in quei luoghi notevoli contingenti, in più del normale, di guardie di finanza: e

tutto questo, naturalmente, ha importato una maggiore spesa. Non escludo in maniera assoluta che vi possa essere stata anche qualche negligenza, ma debbo dire che, nell'insieme, le previsioni per le maggiori spese a carico della Guardia di finanza non sono state fatte con leggerezza.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

B E R T O L I . Malgrado le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, dichiaro che il mio Gruppo voterà contro.

B O N A C I N A . Anche noi, del Gruppo socialista, non concordiamo sulle osservazioni dell'onorevole Ministro circa il fondo destinato a spese riservate e pertanto dichiaro che voteremo contro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge, di cui ho già dato lettura.

(E approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1962, n. 1724, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dello esercizio finanziario 1962-63 » (112)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1962, n. 1724, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-1963 ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

E convalidato il decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1962, n. 1724, concernente il prelevamento di lire 595 milioni 300.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63.

D E L U C A, *relatore*. Riferirò brevemente sulle variazioni di spesa, che la Commissione finanze e tesoro è chiamata a convalidare.

La prima di esse riguarda il Ministero del tesoro, per l'impianto dell'Albo dei dipendenti civili dello Stato. Nel capitolo 238 lo stanziamento iniziale era di lire 25 milioni, ma sono state fatte spese ritenute indispensabili e impreviste per altri 15.000.000. Per il funzionamento delle Commissioni centrali e provinciali dei danni di guerra, dipendenti dallo stesso Ministero del tesoro, sono occorse lire 274 milioni in più delle lire 160 milioni previste nel capitolo 539. Si tratta di una spesa una volta e mezzo, e forse di più, di quella stanziata.

Le variazioni di spesa riguardanti il Ministero delle finanze sono le seguenti: per spese casuali (capitolo 33) 8 milioni in più dei 5 milioni stanziati.

M A R T I N E L L I, *Ministro delle finanze*. Si tratta di spese dell'esercizio scorso.

D E L U C A, *relatore*. Infatti si tratta dell'esercizio 1962-63.

M A R T I N E L L I, *Ministro delle finanze*. Vorrei aggiungere che le spese casuali non hanno segreto e non sono quindi spese riservate.

D E L U C A, *relatore*. Vi è quindi l'iniziale spesa di lire 360 milioni alla quale si sono dovuti aggiungere i 163 milioni 300.000, di cui al decreto del Presidente della Repubblica,

per fitto di locali, ad integrazione necessaria per provvedere alle maggiori occorrenze.

Su tale argomento sono state fatte dagli onorevoli colleghi le osservazioni, nel corso dell'esame del precedente disegno di legge, in relazione alle quali ha dato spiegazioni il ministro Martinelli.

Per quanto concerne la spesa di lire 135 milioni del Ministero dell'interno, per il servizio segreto e spese confidenziali per la prevenzione dei reati, essa si aggiunge ai 293 milioni preventivamente stanziati per gli stessi scopi nel capitolo 82.

B E R T O L I. Vorremmo conoscere la cifra totale spesa per uguali servizi del Ministero dell'interno nel precedente esercizio e il cui disegno di legge di convalida abbiamo votato recentemente.

M A I E R. Penso che ogni volta che vengono sottoposti alla Commissione questi disegni di legge, si dovrebbero avere sotto occhio i precedenti per un raffronto.

S P A G N O L L I. È una osservazione giusta, in quanto altrimenti si perde di vista il complesso della spesa. A tale scopo faccio proposta formale di interessare la Presidenza del Senato affinché, ogni qualvolta ci sono trasmessi disegni di legge di convalidazione simili a quelli oggi al nostro esame, ci vengano fatti pervenire anche i dati relativi ai disegni di legge analoghi precedentemente approvati dal Parlamento.

P R E S I D E N T E. Ho accertato che il precedente disegno di legge di convalidazione, riguardante la spesa del Ministero dell'interno per il servizio segreto, riportava la somma di 150 milioni.

Per quanto riguarda la proposta del senatore Spagnolli, esprimo qualche riserva sulla possibilità di affidare alla Presidenza del Senato la proposta stessa: ad essa spetta di deferire alle Commissioni i disegni di legge così come le vengono trasmessi, siano essi di iniziativa del Governo o di parlamentari. Se voi, peraltro, me ne date l'incarico, farò i passi necessari per ottenere quanto è stato richiesto dalla Commissione.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

6ª SEDUTA (17 ottobre 1963)

FORTUNATI. La tesi del senatore Spagnolli non è che la Presidenza del Senato si assuma l'incarico di fornirci i precedenti, ma che questi vengano inclusi nella relazione che accompagna i disegni di legge che hanno riferimenti a provvedimenti simili.

ARTOM. Vorrei esprimere il desiderio che nel futuro, quando ci verranno presentati altri disegni di legge di convalida di prelievo dal fondo di riserva, il Ministro del tesoro tenga presente la richiesta fatta di avere sotto mano anche le variazioni precedenti.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Accetto la richiesta come raccomandazione, non platonica.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

BERTOLI. Dichiaro di votare contro.

BONACINA. Dichiaro di votare contro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge, di cui ho già dato lettura.

(E approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1962, n. 1351, relativo al prelievo di lire 2.400.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 » (113)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1962, n. 1351, relativo al prelievo di lire 2 miliardi e 400 milioni dal fondo di riserva per le

spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

E convalidato il decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1962, n. 1351, concernente il prelievo di lire 2 miliardi e 400 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63.

In assenza del relatore senatore Limoni, prego il senatore Spagnolli di riferire sul disegno di legge al nostro esame.

SPAGNOLLI, *f.f. relatore*. Poche parole saranno più che sufficienti per illustrare il disegno di legge all'esame della nostra Commissione. Si tratta infatti di convalidare, ai termini dell'articolo 42, terzo comma, della legge di contabilità generale dello Stato, il decreto del Presidente della Repubblica con il quale si è fatto luogo all'assegnazione di complessive lire 2 miliardi e 400 milioni agli stati di previsione dei Ministeri dell'interno e dei lavori pubblici per inderogabili esigenze connesse con i recenti movimenti tellurici. La complessiva somma è stata così suddivisa: lire 400 milioni al Ministero dell'interno per l'assistenza effettuata con distribuzione di materiale vario agli assistibili bisognosi e per l'assegnazione straordinaria per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza: rispettivamente lire 100 milioni e lire 300 milioni; la somma di 2 miliardi è stata assegnata al Ministero dei lavori pubblici per spese di apprestamento dei materiali e per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità.

La chiara giustificazione del provvedimento mi esime dal farne un'ulteriore illustrazione; e pertanto non mi resta che di proporre l'unanime approvazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)6^a SEDUTA (17 ottobre 1963)

Metto ai voti il disegno di legge, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1963, n. 630, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 » (114)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge. « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1963, numero 630, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura, avvertendo che, in assenza del senatore Braccesi, la relazione sarà svolta dal senatore Spagnoli.

Articolo unico.

È convalidato il decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1963, n. 630, concernente il prelevamento di lire 389 milioni e 900 mila dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63.

S P A G N O L L I , *f.f. relatore.* Il disegno di legge in esame tende alla convalida del decreto del Presidente della Repubblica con cui si provvede alla assegnazione di lire 389.900.000 agli stati di previsione di alcuni Ministeri, in particolare a quelli della giustizia, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, allo scopo di sopperire ad inderogabili esigenze.

F O R T U N A T I . Una sola obiezione: l'inopportunità, a mio avviso, — e prego il competente Ministro di volerne prendere nota — che in un bilancio di una pubblica Amministrazione figuri la voce « spese per i viaggi del Ministro e del Sottosegretario di Stato ».

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze.* Si tratta di una voce che figura in tutti gli stati di previsione dei vari Ministeri. Diversi anni fa, allorchè ero Sottosegretario di Stato per il tesoro, mossi il medesimo rilievo, fatto oggi dal senatore Fortunati, e ne ebbi per risposta che non si trattava di una consuetudine casuale, bensì attuata al fine di configurare esattamente e chiarissimamente una ben determinata spesa.

S P A G N O L L I , *f.f. relatore.* Ritengo non vi siano altri aspetti da illustrare e perciò propongo l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

B E R T O L I . A nome del Gruppo comunista, dichiaro che voteremo contro.

B O N A C I N A . Il Gruppo socialista dichiara di astenersi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga al 31 dicembre 1966 dei termini relativi alla circolazione dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 » (154)

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore.* L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga al 31 dicembre 1966

dei termini relativi alla circolazione dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Data l'assenza del relatore, senatore Braccisi, se non si fanno osservazioni, svolgerò io stesso una breve relazione sul disegno di legge.

Come è noto, per il taglio da 500 lire vi sono in circolazione monete d'argento, del valore effettivo di circa 300 lire, e biglietti di carta di costo di gran lunga inferiore. Ne è derivato, come avviene allorchè sono contemporaneamente in circolazione monete buone e cattive, che queste ultime hanno scacciato le prime: le monete d'argento sono quasi scomparse e le Banche si sono viste costrette a chiedere di poter continuare ad usufruire, oltre il termine del 31 dicembre 1963 fissato per la loro scadenza, dei biglietti di uguale valore nominale. Ne consegue il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame.

P E S E N T I. A mio avviso si tratta di un provvedimento da ridimensionare, anzitutto perchè le osservazioni fatte dall'onorevole Presidente dovrebbero convincerci, semmai, dell'utilità di togliere dalla circolazione i biglietti da 500 lire e far coniare un maggior numero di monete d'argento, così da scongiurare una funzione, direi, più inflazionistica.

P R E S I D E N T E, f.f. relatore. Il fatto è che le monete d'argento se le conservano gelosamente i privati.

P E S E N T I. Esatto, ma perchè lo fanno? Proprio perchè, contemporaneamente, sono in circolazione i biglietti da 500 lire. D'altro canto è evidente il motivo per cui si avverte un maggior bisogno di monete da 500 lire. Infatti, a causa dell'aumento dei prezzi, le monete da 5 lire oramai non servono più nemmeno per l'ascensore; quelle da 10 servono esse pure molto poco. In sostanza le monete correnti cominciano dal valore di 50 lire, cosicchè quelle da 500 rientrano oramai tra quelle divisionali più usate, capaci di una maggiore velocità di circolazione. Quindi, proprio per tale mo-

tivo ritengo sia opportuno che vengano emesse solo monete d'argento da 500 lire; ed e per lo stesso motivo che la proroga a tutto il 1966 della validità dei biglietti di carta da 500 lire mi sembra eccessiva. Essa in verità significa trovare il modo di non coniare più monete d'argento in quanto tale metallo è divenuto troppo costoso. Ecco, diciamo chiaramente questo è il vero significato della richiesta di proroga al 31 dicembre 1966 del corso legale dei biglietti da 500 lire. Se effettivamente si fosse trattato di esigenze tecniche avrei capito e accettato una proroga, che so, fino a tutto il 1964; invece si tratta di ben altro, e non è difficile prevedere che alla fine del 1966 verrà richiesta un'altra proroga, e così via, tanto più che, continuando di questo passo, le monete da 500 lire serviranno sì e no agli stessi usi delle attuali monete da 100 lire.

P R E S I D E N T E, f.f. relatore. Non si tratta di un provvedimento proposto a caso e senza motivi gravi; esso è stato richiesto dagli organi tecnici del Ministero.

B O V E T T I, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Esatto: è frutto di una specifica richiesta della Zecca.

F O R T U N A T I. La verità è che sino a quando avremo monete d'argento e di carta il fenomeno non cesserà di esistere. Ecco allora che, come prospettiva, occorre arrivare ad una decisione, ad una scelta: o stampare soltanto biglietti o coniare soltanto monete d'argento.

S P A G N O L L I. La relazione governativa scritta recita esplicitamente: « Nel volgere di questi anni si è però manifestata l'esigenza di poter disporre di una maggiore quantità di detta moneta per le esigenze di mercato. Di conseguenza, per consentire alla Zecca la fabbricazione delle monete d'argento in numero sufficiente per la completa sostituzione delle banconote di che trattasi, si rende necessario prorogare la data sopra indicata per un triennio e cioè fino al 31 dicembre 1966 ».

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)6^a SEDUTA (17 ottobre 1963)

B O V E T T I *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il provvedimento mira a consentire alla Zecca l'acquisto dell'argento, il distacco di operai, la progressiva sostituzione dei biglietti. Per compiere tutte queste operazioni in condizioni vantaggiose occorre prorogare come minimo alla fine del 1966 il corso dei biglietti da 500 lire.

M A R T I N E L L I, *Ministro delle finanze.* Mi permetto di intervenire nella discussione unicamente per recare qualche elemento di migliore valutazione del problema che è al nostro esame. L'ultimo conto riassuntivo del Tesoro reca, a pagina 25, la situazione al 31 luglio 1963 della circolazione della moneta. Occupandoci solo di quelle d'argento, si ha che il conio delle monete da 500 lire di vecchio tipo previsto dal decreto del 1958 e poi da quello del 1961 per un importo di 50 miliardi è stato effettuato a tutto il 31 luglio per 37 miliardi e 120 milioni di lire, quello delle monete del centenario dell'Unità d'Italia, previsto in 20 miliardi, è stato effettuato per 12 miliardi e 520 milioni di lire. Dunque abbiamo oltre 20 miliardi di monete da 500 lire in conio, che ancora devono essere immessi sul mercato. È vero, collega Bertoli, che — come lei ha sussurrato — una centrale nucleare avrebbe operato assai più rapidamente ...

B E R T O L I. Veramente volevo dire che si fa prima a costruire una centrale nucleare piuttosto che a coniare le monete da 500 lire.

M A R T I N E L L I, *Ministro delle finanze.* Comunque sia, il conio delle monete da 500 lire comporta la risoluzione di numerosi problemi, primo fra tutti quello della ricerca del metallo, che deve essere effettuata tenendo conto del mercato, per non provocare alterazioni di quest'ultimo.

Non ho poi avuto tempo di reperire i dati relativi alla circolazione cartacea nazionale, la quale è comunque aumentata, perchè l'aumento è un fenomeno di tutti i giorni; dunque è aumentata anche quella

aliquota che è riservata alla misura da 500 lire. Ecco perchè ritengo che quando l'onorevole Bovetti ha affermato che il disegno di legge in esame non ha per fine il mantenimento in circolazione della carta — la quale come manutenzione costa di più allo Stato, perchè se è vero che vi sono dei biglietti che vanno perduti, è altrettanto vero che i rinnovi sono costosi — ha sostenuto un concetto obiettivo, basato su elementi tecnici, come del resto si rileva dalla relazione che accompagna il provvedimento. Non sono pertanto, a mio giudizio, fondate talune considerazioni di carattere generale fatte in ordine ad una certa politica della moneta in biglietti o coniate; considerazioni che, in verità, non riesco a vedere suffragate da alcun dato di fatto.

Chiedo scusa se mi sono permesso di fare queste dichiarazioni, che valgono comunque non a titolo di competenza ma esclusivamente per fornire alcuni elementi a mia conoscenza.

P R E S I D E N T E, *f.f. relatore.* La verità è che le monete d'argento da 500 lire sono quasi scomparse dalla circolazione: anche all'Agenzia della Banca nazionale del lavoro presso il Senato, mi è stato detto che non se ne vedono più. Le varie banche di Torino hanno chiesto di avere monete di quel taglio, ma è stato loro risposto che non ne esistono in riserva. Ecco dunque che vi è una esigenza pratica di prorogare l'efficacia dei biglietti da 500 lire fino al 31 dicembre 1966.

P E S E N T I. Il guaio è che prorogare significa consentire che si fabbrichino fino al 1966 altri biglietti da 500 lire.

B E R T O L I. Quanto costa un biglietto da 500 lire?

M A R T I N E L L I, *Ministro delle finanze.* Se non ricordo male, 7 lire.

P R E S I D E N T E, *f.f. relatore.* Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È prorogata al 31 dicembre 1966 la data stabilita con l'articolo unico della legge 28 luglio 1961, n. 724, per la fissazione dei termini relativi alla emissione e cessazione del corso lega e dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500.

(È approvato).

Art. 2.

La Zecca potrà essere autorizzata dal Ministro del tesoro a continuare ad avvalersi di operai dell'Officina carte-valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato nonché di quelli della Banca d'Italia, con l'osservanza di quanto stabilito con l'articolo 4 della legge 21 novembre 1957, n. 1141.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare apposite convenzioni con gli enti suddetti per regolare, con decorrenza dal 1° gennaio 1962, il rimborso delle competenze agli operai distaccati presso la Zecca ai sensi del precedente articolo 2, nonché ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

BERTOLI. Il Gruppo comunista dichiara di astenersi dalla votazione.

PRESIDENTE, *f.f. relatore*. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Modifiche alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata per alcuni prodotti di lusso » (166)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata per alcuni prodotti di lusso ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Per gli atti economici relativi al commercio dei prodotti sotto indicati, l'imposta generale sull'entrata è dovuta nella misura seguente:

a) pelli da pellicceria fini: voci doganali: 43.01-A; 43.02-A-I-a; 43.03-A-I; 43.03-C-I: 12 per cento;

b) vini spumanti: 12 per cento;

c) pietre preziose, comprese le pietre sintetiche e scientifiche ed escluse le pietre preziose destinate ad uso industriale; perle naturali e coltivate: 12 per cento;

d) liquori ed aperitivi a base alcoolica: 10 per cento;

e) antichità di ogni genere; curiosità; libri antichi; oggetti di collezione, compresi i francobolli; pitture, acquerelli, pastelli, disegni, sculture originali ed incisioni di artisti od autori non viventi: 10 per cento;

f) carte da giuoco, servizi, articoli ed accessori per giuoco: 10 per cento.

Le stesse aliquote si applicano per l'importazione dall'estero dei prodotti sopra elencati.

ROSELLI, *relatore*. Il disegno di legge n. 166 ha due scopi. Il primo è quello di reperire circa 14 miliardi occorrenti a compensare le spese già previste per l'aumento delle retribuzioni ai sottufficiali delle Forze armate, che è stato recentemente approvato. Il secondo è di carattere in un

certo senso congiunturale, e chiaramente sottolineato nella relazione ministeriale che accompagna il provvedimento, ossia espressione di una volontà di valore suntuario, per porre una certa remora a determinate spese relative a beni di consumo di genere voluttuario. Quando per la prima volta mi trovai, come si trovano ora gli onorevoli colleghi, di fronte alle 6 voci, sia pure complesse, comprendenti prodotti vari che sono elencati nella relazione governativa accompagnante l'articolo unico, mi ricordai delle 4.000 e passa voci che esistono nella tariffa doganale nonché delle moltissime voci che esistono nelle leggi riguardanti l'imposta generale sull'entrata e mi venne la tentazione — nell'approvare così lo scopo suntuario oltre che quello pratico poco fa ricordato del pareggio finanziario — di andare a rivedere la posizione di molte altre voci esistenti e nell'I.G.E. e nell'elenco delle tariffe doganali. Dico elenco delle tariffe doganali in quanto specifico, ma dovrei dire lessico dei prodotti, e delle disposizioni sull'economia. Peraltro, il tempo concessomi per redigere la relazione è stato troppo breve, cosicché non sono riuscito ad analizzare, come sarebbe stato forse meglio — secondo il mio modesto parere —, tutto quanto il settore merceologico, e quindi contribuire allo sviluppo dell'idea germinale contenuta nel testo sottoposto al nostro esame.

Va altresì tenuto conto del fatto che ci troviamo di fronte ad un imperativo di urgenza, perchè si tratta di approvare l'entrata in funzione di uno strumento capace di coprire una spesa già prevista. La qual cosa mi pone di fronte al dispiacere di non poter presentare una relazione comparativa come avrei voluto, elencante in ordine alfabetico, dai arazzi alle spade d'avorio, le voci che avrebbero potuto essere esaminate per una revisione dell'aliquota impositiva.

Ciò premesso, vi sono quattro dati molto importanti che sottopongo alla attenzione dell'Commissione:

1) la situazione fiscale esistente oggi per ciascuno dei prodotti considerati, situazione di imposizione indiretta ossia im-

posta di fabbricazione, di consumo, di dazi doganali;

- 2) produzione interna;
- 3) esportazione;
- 4) importazione.

Si tratta di 4 aspetti che avrebbero meritato un'analisi approfondita, non soltanto limitata alle 8 voci cui fa riferimento il disegno di legge in discussione. Gli è che con almeno 20 giorni a disposizione e con la preziosa collaborazione degli uffici ci sarei forse riuscito; invece mi sono dovuto, con dispiacere, rassegnare a rinunciarvi.

Non possiamo farlo. Debbo aggiungere con rammarico che da questa idea, direi, germinale, per me altamente positiva, dell'onorevole Ministro, non possiamo spostarci per allargare i confini della nostra indagine o delle nostre proposte; perchè il tempo stringe in quanto la spesa urge, e uno studio più approfondito richiederebbe un tempo troppo lungo, non consono all'attuale situazione. Non posso quindi che esprimere questo voto: che veramente tutta questa materia venga profondamente studiata, perchè è una materia che partiva, all'origine, da un'aliquota presso a poco orizzontale: 8,30 per cento; un'aliquota x che valeva per l'I.G.E., che veniva generalizzata, con rarissime punte di eccezione. Viceversa adesso le aliquote, nel lessico dell'I.G.E., sono quanto mai differenziate, e per vari motivi: per difendere i prodotti italiani, per reperire immediate entrate urgenti per determinate spese. Così non abbiamo più di fronte a noi un settore piuttosto livellato, ma abbiamo veramente un terribile acrocorno di punte, una diversa dall'altra, per cui dall'uno per cento *una tantum* si passa all'8,30 per cento « a cascata ». Ci troviamo di fronte ad una imposizione che pur essendo provvidenziale per determinate spese che si sono affrontate l'anno passato e nel tempo attuale, tuttavia non è un'imposizione, a mio parere, molto ordinata. La cosa va poi collegata con l'immenso florilegio di esenzioni che riguardano questo tipo di imposte indirette.

È uscito un volume, che costa 6.000 lire, e mi pare sia costituito da 2500 pagine di

articoli di legge di esenzioni sulle sole imposte indirette. Quindi è una materia molto confusa, per la quale, direi, a ogni vetta e ad ogni avva lamento, si può trovare storicamente, ed anche logicamente, in un certo senso, una spiegazione. Però il risultato è che veramente ci troviamo di fronte a un terreno fiscale altamente sconvolto.

Questo ho detto perchè volevo non approfondire, ma offrire qualcosa di meglio ai colleghi; viceversa non posso che esternare questi desideri:

1) estendere l'esame fiscale all'intero settore per eventualmente riaggiornarlo;

2) studiare a fondo il problema esentativo che comincia a diventare proprio l'ombra, ossia l'immagine irrealistica del sistema delle imposizioni.

È un codice antifiscale che esiste con i suoi diritti, con le sue norme complesse ed estremamente articolate a confronto del codice fiscale positivo; è un codice negativo, c'è la materia e l'anti-materia.

Orbene, a questo proposito, mi sono permesso, se i colleghi lo riterranno opportuno, di presentare un ordine del giorno che possibilmente, nonostante le vicende politiche che ci attendono, a cominciare da oggi inviti tutti noi parlamentari, l'Amministrazione ed il Governo ad approfondire il problema del codice delle esenzioni ed a cominciare a studiare ordinatamente l'argomento in collaborazione, senza preoccupazioni politiche o altro, ma proprio tecnicamente, per accertarne almeno i dati quantitativi, l'efficienza del sistema, eccetera, in modo di poter presentare poi a tutti noi, appena sarà possibile, una situazione di questa materia.

Analoga cosa dovrei dire sulla situazione fiscale del codice positivo, ma è cosa ovvia che si debba riconsiderare il codice delle imposte indirette, dell'I.G.E. in particolare. Comunque, possiamo cominciare dal disegno di legge che stiamo discutendo. Notiamo che per le pelliccerie di lusso l'aliquota passa dall'8,30 al 12 per cento.

B E R T O L I. Esiste la definizione di pelliccerie di lusso?

R O S E L L I, *relatore*. La definizione della pellicceria di lusso, purtroppo, nel lessico dell'I.G.E. non è chiara, quindi si potrebbe dire che non esiste; non esiste perchè la terminologia è « pelli bovine, equine, ovine » non conciate, provenienti dall'estero, cuoio e pelli per pellicceria e relative confezioni, eccetera. Invece nel lessico delle tariffe doganali, sotto le diverse voci (43.01-A; 43.02-A-I-a; 43.03-A-I; 43.03-C-I) ci sono proprio indicate le pelli da pellicceria fini, con la provenienza: leopardo, felino e così via; quindi le nomenclature sono specifiche. In ogni modo c'è una specificazione che non è così chiara nel lessico dell'I.G.E.; in quest'ultimo è indicato un « fine » — tabella 3 — con l'una *tantum* dell'8,30 per cento all'origine, ma non è puntuale, come è invece puntuale la definizione doganale, ed è ad essa che la legge si rifà passando dall'8,30 per cento al 12 per cento.

G I G L I O T T I. Le pellicce confezionate non sono comprese?

R O S E L L I, *relatore*. Sì, le pellicce confezionate sono comprese nella voce doganale; non si tratta soltanto della pellicceria grezza, ma anche di indumenti.

G I G L I O T T I. Qui si parla soltanto di pelli.

R O S E L L I, *relatore*. Ma il lessico è quello doganale, e lo dice la voce doganale 43.01-A, la quale stabilisce la percentuale dell'imposta, e tra le pellicce c'è anche la pelliccia di visone della miliardaria. Nel lessico dell'I.G.E. la voce non è sufficientemente articolata come nella quarta voce della tariffa doganale.

C E N I N I. In ogni modo si fa riferimento alla tariffa doganale.

R O S E L L I, *relatore*. Siccome poi l'ultimo comma dell'articolo unico del disegno di legge n. 166 precisa che « le stesse aliquote si applicano per l'importazione dall'estero », io credo che si sia fatto particolare riferimento alle voci delle tariffe do-

ganali in modo che non ci siano equivoci, perchè sono più specifiche del lessico della legge in genere.

Nello stesso disegno di legge troviamo poi i vini spumanti che passano dall'8 al 12 per cento. A questo punto è mio dovere ricordare che il parere della Commissione industria e commercio ci rammenta il problema della crisi enologica e della produzione italiana dei vini spumanti. E questo non è errato di per sé, come è esatto l'altro discorso che viene dopo sui liquori ed aperitivi a base alcoolica. Ci sono i nostri distillatori di alcool naturale, cioè da uva. Ora, mentre pare sia molto difficile toccare le bevande analcoliche — Coca Cola e altro del genere — perchè già gravate da pesi piuttosto notevoli, torniamo a toccare certi termini che si possono toccare, si comprende, in quanto non del tutto inquadrabili nei consumi necessari. Ma in fondo non possiamo dimenticare che soprattutto, per quanto riguarda la distillazione dei prodotti della vite, molto spesso noi facciamo un passo alla rovescia, cioè diamo un contributo ai produttori per compensarli della perdita subita per l'estrazione dell'alcool dal vino eccedente.

D'altra parte c'è sempre la ragione della spesa di 13 o 14 miliardi da coprire per gli aumenti ai sottufficiali, per cui ci troviamo di fronte all'urgente realtà obiettiva e inoppugnabile della spesa stessa.

Le stesse considerazioni di prudenza la Commissione industria e commercio, nel suo parere, ha fatto presenti per il settore dell'antiquariato, di cui parleremo dopo, data la sua rilevanza dal punto di vista turistico.

Vi sono poi le pietre preziose, comprese le pietre sintetiche e scientifiche ed escluse le pietre preziose destinate ad uso industriale; perle naturali e coltivate: per esse vi è un passaggio dell'imposta I.G.E. dall'8,30 al 12 per cento.

I liquori ed aperitivi a base alcoolica, che sono appunto quelli naturali o sintetici, passano quindi dal 5,30 per cento al 10 per cento. Tengo a ricordare che il vermouth e il marsala ne sono esclusi perchè opportu-

namente sono stati inseriti nel settore dei vini da una legge precedente.

Le antichità di ogni genere; curiosità; libri antichi; oggetti di collezione, compresi i francobolli; pitture, acquerelli, pastelli, disegni, sculture originali ed incisioni di artisti od autori non viventi: dal 5,30 al 10 per cento. E questa è la stessa voce scritta nelle tariffe I.G.E.

Carte da giuoco, servizi, articoli ed accessori per giuoco (anche questa è la voce lessicale I.G.E.): passano dal 5,30 al 10 per cento.

Per quanto riguarda il comma finale dell'articolo, esso è stato stilato per colpire le merci che entrano in Italia non soltanto con la dogana ma anche con l'imposta generale sull'entrata, così aggiornata. Nelle varie disposizioni legislative dell'I.G.E. non troviamo mai quelle che si riferiscono successivamente a questi come ad altri prodotti. Mi pare che quello che interessa la Commissione sia appunto il fenomeno dell'aliquota, e quindi non mi dilungherò riguardo alle disposizioni legislative che, pure afferenti a questa materia, hanno un significato d'altra natura. Vorrei pregare il Presidente, se lo ritiene opportuno, di accogliere benevolmente il mio ordine del giorno. Pongo fine alla relazione che mi pare abbia trovato l'approvazione sostanziale e l'apprezzamento della Commissione per quanto il Ministro ci propone sia agli effetti della copertura, sia agli effetti suntuari, e debbo esprimere in pari tempo il mio dispiacere di non aver potuto approfondire la situazione, pervenendo altresì all'attenta considerazione di alcune voci.

G I G L I O T T I. Qual'è l'introito per ognuna di queste voci?

M A I E R. Mi associo alla domanda.

R O S E L L I, *relatore*. Su questo potrà essere preciso il Governo. Io non lo so che *grosso modo*.

P E S E N T I. Penso che si possano avere le statistiche di entrata per le singole voci.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

6ª SEDUTA (17 ottobre 1963)

P R E S I D E N T E . Intanto do lettura dell'ordine del giorno presentato dal relatore e sottoscritto anche dal senatore Spagnoli:

« La 5ª Commissione del Senato, in relazione alla complessa ed onerosa situazione giuridica e finanziaria delle esenzioni fiscali, invita il Governo a provvedere alla revisione e allo studio dell'intero sistema delle esenzioni, con la collaborazione di una ristretta Commissione parlamentare, al fine di valutare e sfrondare quanto sia necessario per elevare l'ammontare delle entrate e la produttività reale delle norme ».

S P A G N O L L I . Questo rientra nello spirito di quanto abbiamo tante volte detto sulla necessità di affrontare il problema della revisione delle esenzioni. Non è che una ripetizione di cose sulle quali la Commissione altre volte si è trovata concorde.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno invita il Governo a rivedere una volta per tutte questo sistema di esenzioni.

S P A G N O L L I . Ma altre volte abbiamo fatto ordini del giorno analoghi. Adesso si tratta di dare maggiore forza a questi concetti per arrivare a qualche conclusione, almeno così si deve sperare.

P R E S I D E N T E . Veramente non si tratta solo della revisione delle esenzioni. Noi abbiamo bisogno non di esenzioni, ma di gravami.

S P A G N O L L I . Ma si approfitta della discussione di questo disegno di legge per richiamare l'attenzione del Governo, anche perchè il relatore Roselli ha giustamente detto che si era preoccupato per questo provvedimento che dalla relazione risulta essere prevalentemente fiscale, cioè pone un problema di copertura. Qui si poteva fare una domanda: se non si poteva, viceversa, inquadrare questo provvedimento tra i provvedimenti di emergenza. Ecco perchè il senatore Roselli si era preoccupato quindi di vedere se si potevano colpire anche altri

articoli ed ha riferito che ciò non è possibile; però rimane questo problema di vedere veramente quel'ò che si deve fare per una revisione delle esenzioni, e rimane anche la mia domanda se questo disegno di legge lo dobbiamo veramente soltanto concepire puramente in funzione contabile di una copertura. Qui veramente si pone il problema; e ancora una volta, quando il senatore Roselli ha fatto quel tentativo se esso fosse arrivato a buon fine, probabilmente noi avremmo contribuito in modo notevole anche a migliorare la contingenza che noi tutti conosciamo.

Questa è la domanda che si pone all'attenzione del Ministro. Per esempio, circa l'ultimo comma dell'articolo unico: « Le stesse aliquote si applicano per l'importazione dall'estero dei prodotti sopra elencati », si domanda se vale la pena di dire: « le stesse aliquote ».

P R E S I D E N T E . Vi è un ordine del giorno, di cui ho già dato lettura.

F O R T U N A T I . Io credo peraltro che l'ordine del giorno non debba limitarsi a parlare solo delle esenzioni, in quanto che l'ordine del giorno stesso è in contraddizione con la relazione del senatore Roselli.

R O S E L L I , *relatore*. È complementare.

F O R T U N A T I . Ma dalla relazione è rilevata la esigenza della revisione di tutta la materia, mentre nell'ordine del giorno viene fatto solo riferimento alle esenzioni. In tal modo mi sembra che esso sia monco. Ed allora, in tal modo, noi finiamo per accettare, senza battere ciglio, il sistema in atto delle aliquote.

P R E S I D E N T E . Si potrebbe aggiungere alla parola « esenzioni » anche « delle aliquote ».

R O S E L L I , *relatore*. Ho già detto nel concludere la mia relazione che affidavo alla sapienza dei colleghi l'eventuale modifica del mio ordine del giorno, essendo que-

sta la parte che si deve considerare, lasciando al Governo e alla Commissione di vedere quel'ò che si può fare in merito alle aliquote.

B O N A C I N A. Vorrei fare un'osservazione che mi sembra pregiudiziale a questo provvedimento e anche all'altro che abbiamo discusso. Se non erro questo provvedimento venne annunciato dal Governo nel famoso comunicato del 25 settembre come uno dei provvedimenti anticongiunturali, facenti parte del complesso delle iniziative anticongiuntura deliberate dal Consiglio dei ministri nelle sedute del 25 settembre e del 1º ottobre.

Ora innanzitutto ritengo che per una ragione di ordine sistematico ed anche politico, sarebbe stato opportuno che il Parlamento venisse investito del complesso delle iniziative anticongiunturali del Governo con la stessa contestualità con la quale il Governo stesso ha adottato le diverse iniziative.

Osservo che la relazione che abbiamo testè ascoltato non fa cenno alcuno alla funzione anticongiuntura'e del provvedimento, ma essa ripiega sull'altra funzione, quella cioè di una esigenza immediata di aumentare l'entrata di bilancio, oltre a quella, che non possiamo dimenticare, in rapporto alla situazione di bilancio e che lo stesso Governo aveva citato, cioè la questione della acquisizione per la riduzione del disavanzo di 80 miliardi. Come si spiega che questo provvedimento annunciato allora con una specifica funzione anticongiunturale, viene oggi sottoposto al Parlamento come un provvedimento fiscale di portata del tutto contingente, ed anche molto limitata, secondo me, per la copertura di una spesa che ha una giustificazione di cui ci occuperemo più avanti?

Mi pare che questa circostanza, in cui noi ci troviamo, di essere investiti del provvedimento in esame e di quell'altro che è all'ordine del giorno, in esecuzione delle direttive che il Governo aveva annunciato per affrontare la congiuntura economica, ci consenta di tracciare il bilancio di ciò che il Governo ha fatto, anche se ieri la discus-

sione e la esposizione che avevamo richiesto, non c'è stata. Ma la sede — sede di discussione per l'attuazione concreta di questi problemi — ci sembra più che opportuna, direi, se vogliamo veramente accingerci a fare questo bilancio per esprimere un giudizio politico, se non orientativo, delle ulteriori iniziative da adottare. Mi pare che con qualche sforzo si possa ricostruire una serie di interventi del Governo che passano, per il loro insieme, come anticongiunturali. Unico era e resta il filo conduttore di essi; unico era e resta l'obiettivo; che poi questo obiettivo possa raggiungersi e riuscire o meno con i provvedimenti deliberati, è un altro discorso. Ma vi è un altro rilievo da fare: i provvedimenti sono stati tutti presentati con funzione anticongiunturale e sorprende che adesso nelle reazioni ciò sia stato dimenticato, come si desume dalla relazione del senatore Roselli sulla I.G.E. sui prodotti di lusso, il che è a quanto significativo. Tanto più che dopo avere deciso di assorbire a riduzione del disavanzo 80 miliardi di maggiori entrate, il comunicato del Consiglio dei ministri parla esplicitamente della necessità di contenere taluni consumi di lusso.

Ecco perchè ci sembra che la circostanza sia propizia per tracciare ugualmente un bilancio per esaminare ed analizzare il rapporto tra la situazione congiunturale e le cause recenti e reali di essa.

Il Governo ha cercato di adottare estemporaneamente dei provvedimenti e con essi ha cercato di agire sui prezzi, con il blocco degli sfratti, eccetera, ed è intervenuto anzitutto sui rapporti interni ed esterni: su quelli interni, restrittivamente sui consumi di lusso (soppressione delle esenzioni per le case non popolari e sui prodotti di lusso, contenendo il disavanzo; restrizione generica del credito, condono tributario); su quelli esterni, accelerando il rimborso dell'I.G.E. sulle esportazioni — provvedimento assai limitato — aumentando il contributo sulle merci esportate aumentando il finanziamento dei crediti alla esportazione, O tre al blocco degli sfratti, è stato deciso quello sui prezzi dei fertilizzanti e sui carburanti: e questo, ripeto,

è tutto, salvo le tentazioni di controtendenze di aumentare i prezzi di taluni pubblici servizi, per fortuna rientrati.

Infine, il Governo ha cercato di agire sullo sviluppo dell'edilizia popolare, sullo autofinanziamento delle imprese industriali con agevolazioni tributarie per l'ammodernamento e il potenziamento delle attrezzature degli impianti industriali. Infine è intervenuto — con ritardo — per incrementare e migliorare il patrimonio zootecnico e della olivicoltura (e ciò a lunga scadenza) e intensificando gli interventi nel Mezzogiorno.

Forse ho dimenticato qualche cosa, ma questo è in sostanza il panorama degli interventi anticongiunturali del Governo. Non ci risulta la buona intenzione di perseguire gli evasori valutari, ancora essendo oscura la funzione assolta dalle banche e nulla sapendosi degli intendimenti del Governo circa la repressione del fenomeno, fenomeno che è stato castigato dal punto di vista morale dall'opinione pubblica.

Ci troviamo quindi di fronte ad un processo di stabilizzazione, che deve toccare molti tasti e deve cercare di toccarli organicamente. Senonchè scaturisce una prima constatazione oggettiva ed è che il Governo formalmente ha detto di sentire e di voler soddisfare il bisogno di mantenersi ortodossamente entro i limiti temporali e politici che si era assegnati come Governoponte. Ha avuto così cura di non tralignare nè in un senso politico, nè nell'altro; cioè nè nel senso di avviarsi verso una politica economica « di sinistra », nè in quello di seguire una politica economica di destra. Così almeno è stato l'atteggiamento del Governo in apparenza. E questa apparenza sembra confermata dal fatto che il Governo ha inteso resistere alla tentazione di restrizioni di bilancio e non ha raccolto gli inviti provocatori a contenere i salari od a comprimere e castigare i consumi di massa, delle classi popolari; e tuttavia bisogna ammettere che tale contenimento e tale castigo derivano direttamente dall'incessante aumento del costo della vita.

Per la verità una tentazione c'è stata e la si è rilevata nel clamoroso discorso del mi-

nistro Medici a Como; ma, in sostanza, anche questa è rientrata.

Tutto si è fermato lì: il punto debole di tutta la faccenda, quello che obiettivamente concorre a qualificare la politica economica di questo Governo, che lo abbia voluto o no, è stata proprio questa ostentata, dichiarata, direi, neutralità forma'e nel tiro alla fune tra destra e sinistra, tra interessi e richieste di destra ed interessi e richieste della sinistra, che alla resa dei conti — date le riconosciute cause recenti e remote della situazione — non poteva non convertirsi in una conferma degli indirizzi tradizionali seguiti dalla politica economica di questo decennio. Tra le conferme di questa analisi ne indichiamo due sole che riguardano proprio i provvedimenti che sono dinanzi alla nostra Commissione e che dobbiamo discutere.

La prima concerne — e chiedo scusa se anticipo il nostro pensiero adesso sul problema che dovremo affrontare tra poco — le agevolazioni tributarie per l'ammodernamento e il potenziamento delle attrezzature industriali. Questa iniziativa, come è noto, è congiunta all'altra, secondo cui il Ministro delle finanze ha disposto la revisione dei coefficienti tabellari amministrativi fiscali per adattarli — disse il comunicato del Consiglio dei ministri — alle trasformazioni intervenute nel processo produttivo. In realtà la disposizione è stata deliberata per altro motivo, e cioè per migliorare l'autofinanziamento secondo segnalazioni che duravano da due anni. Questo orientamento, dunque, lo si deve alle querimonie della relazione della Banca d'Italia sulla situazione economica del Paese. E che le imprese si fossero visti ridotti i propri margini di autofinanziamento e perciò costrette a indebitamenti bancari, era stato chiaramente constatato dalla stessa Banca d'Italia. Circa le maggiori difficoltà di autofinanziamento per la riduzione dei profitti in cui si trovano le imprese è un fenomeno fuori discussione ed insieme indicativo di una situazione anormale.

Ma questa constatazione non dice molto in se stessa se non come constatazione quantitativa di un fenomeno generico; dell'im-

barazzo in cui si trovano le imprese. All'interno di essa constatazione sappiamo che alcune categorie di imprese hanno potuto continuare a godere di buoni margini di autofinanziamento ed altre no; sappiamo che la linea di demarcazione passa proprio:

1) tra le imprese che più o meno dominano il mercato;

2) tra imprese che più o meno hanno concorso a distorcere i consumi e l'impiego delle risorse. Sappiamo inoltre che un maggiore profitto lucrato nei tempi prosperi dell'autofinanziamento è andato alla ricerca di beni rifugio piuttosto che allo sviluppo dell'offerta per una domanda dilatata, e cioè a nuovi investimenti.

Se generica è la constatazione, altrettanto generica, indiscriminata e perciò non produttivistica ai fini ultimi di una stabilizzazione, che sia anche superamento della recessione, è la linea consigliata dal citato disegno di legge che dovremo discutere.

Da questo disegno di legge che cosa può venire? Può accadere, e si può essere certi su questa evenienza, che esso, assecondando il trasferimento degli utili a investimento, mercè indulgenza fiscale e l'aumento delle quote fiscali ammesse, vada a beneficiare o le attività non soggette a rapida rotazione tecnologica produttiva e quindi meno assediate dal problema della obsolescenza (e così facendo si accrescono le note distorsioni produttive del mercato) ovvero dia un impulso di più all'indirizzo predominante di questo dopoguerra, secondo cui è stato l'assetto spontaneo delle forze di mercato quello che ha guidato sia la congiuntura che la struttura, creando i noti fenomeni di squilibrio che noi tutti conosciamo.

Ma c'è di più: non saranno davvero le piccole e le medie imprese quelle che maggiormente si avvantaggeranno del provvedimento; nè lo saranno, presumibilmente, e ragionando per grandi linee, le imprese del settore pubblico le quali, come ha già più volte ammesso il Ministro delle partecipazioni statali, sono assillate dall'enorme divario tra fondi di dotazione e necessità di risorse, e debbono finanziarsi con largo ri-

corso al mercato esterno, non foss'altro perchè sono più compenstrate dell'esigenza di favorire le economie esterne e perciò fanno meno conto sulla formazione autonoma di fonti interne di finanziamento.

La misura, quindi, avvantaggerà la grande e la grandissima impresa privata, quella stessa che già nel 1960, come ricorda la relazione Carli, fece la parte del leone nello acquisire risorse sul mercato esterno, lasciando completamente disponibili i maggiori mezzi finanziari formati all'interno delle imprese produttive, provenienti dagli ammortamenti e altri autofinanziamenti.

Non per questo — giudicando il fenomeno in sé — ci sarebbe da scandalizzarsi, se però ci fosse un criterio, uno strumento selettivo delle agevolazioni; ma proprio l'assenza di codesto criterio e di codesto strumento, e viceversa l'esperienza vissuta nel decennio che ha determinato il noto dominio sul mercato da parte di questo complesso di imprese produttive, dimostra che la deliberazione di una agevolazione indiscriminata si iscrive in una linea di politica economica tradizionale, ma non per questo accettabile — come dirò tra poco.

La seconda conferma dell'analisi da me fatta in principio, viene dal secondo provvedimento, e cioè dalle modifiche delle aliquote dell'I.G.E. sui prodotti di lusso. Mi domando se questa è l'austerità alla quale faceva riferimento il Governo indicando, dopo il Consiglio dei ministri, i provvedimenti da adottare. A giudicare dall'elenco dei prodotti sembrerebbe che gli italiani abbiano davvero scarsa fantasia nel convertirsi a consumi di lusso. La realtà è che ci sono ben altri prodotti e merci e servizi attraverso i quali si manifestano squilibri nel Paese e che non provvediamo a coprire. Non vorrei qui fare delle esemplificazioni, ma me ne viene in mente una sulla quale ho faticato assai ad acquistare i dati: quella della cosiddetta nautica da diporto. Il parco di motoscafi fuori ed entro bordo, nel decennio 1951-1962 è aumentato a un tasso del 50 per cento l'anno; e questo tasso — avverte testualmente il giornale « 24 Ore » — è tanto più sintomatico, in quanto il computo avviene ormai su cifre considere-

volmente alte. La carenza di statistiche aggiornate sulla consistenza del nostro parco automobilistico mi ha impedito di misurare esattamente la evoluzione dello stesso in termini di cilindrata media; indubbio è comunque il carattere di consumo di lusso delle alte cilindrato, ed è certo che lo sviluppo del parco in questo senso è avvenuto e in forma massiccia.

Un terzo rilievo: lo sviluppo dell'edilizia di lusso ha pure contrassegnato la moda di abitazioni sempre più « aggressive » per la opulenza che le contraddistingue in estensione, disponibilità di servizi accessori e via dicendo. Non aggiungo altri rilievi, che pure verrebbero a confermare la giusta critica ai provvedimenti al nostro esame. Quanto ho esposto dimostra l'ostentata neutralità formale del Governo (quella stessa che indusse il Presidente del Consiglio Leone ad affermare che, se taluno avesse ricordato che la montagna aveva partorito il solito topolino, non avrebbe esitato a convocare una conferenza-stampa per dire le ragioni e per illustrare il contenuto degli interventi deliberati dal Governo); ecco dunque come si comprova che l'ostentata neutralità formale, nei fatti, denuncia poi una linea di politica economica che si iscrive nella tradizione dell'ultimo dodicennio.

Questi sono i rilievi che riteniamo di dover fare in linea generale sull'impostazione dei due provvedimenti all'esame della Commissione. E dovremo tenerne conto nel discutere i provvedimenti stessi, per raggiungere quegli scopi che obiettivamente lo stesso Governo si proponeva deliberandoli. Non possiamo tuttavia accettare che questi provvedimenti vengano licenziati con tale impostazione e non potendo dare voto favorevole al provvedimento per l'ammodernamento e il potenziamento degli impianti industriali — sulla quale questione interverremo al momento opportuno — dichiaro, a nome del mio Gruppo, che voteremo contro quando il disegno di legge verrà in discussione.

FORTUNATI. Credo che abbia fatto assai bene il senatore Bonacina ad allargare l'orizzonte della discussione, perchè an-

ch'io quando ho letto la relazione governativa e soprattutto quando mi sono reso conto che il disegno di legge n. 166 di fatto costituisce la copertura di altri disegni di legge per spese, mi sono chiesto perchè mai questo disegno di legge è stato compreso nel comunicato del Consiglio dei ministri tra i provvedimenti anticongiunturali. Perchè, non vi è dubbio, qualunque sia il giudizio sulla genesi della situazione, oggi non si può non constatare che ci troviamo di fronte ad una distorsione di massa dei consumi e degli investimenti. Questo è al fondo della situazione congiunturale. Pertanto non si può fare un provvedimento simile fine a se stesso.

In realtà il provvedimento è concepito come fiscale, deve aumentare il gettito. E non credo che ad un certo momento gli Uffici si siano illusi molto sulla diminuzione della domanda dei beni in esso elencati, mentre ritengo che se si vuol colpire simultaneamente alcune tendenze congiunturali, bisogna muoversi sul piano produttivo, sul piano dei consumi distributivi.

A parte ciò, dato e non concesso che si possa anche inizialmente cercare di influire sulla domanda, bisogna che i provvedimenti siano tali da flettere decisamente la domanda stessa. Se ciò non avviene, il provvedimento di politica economica diventa semplicemente fiscale, di ricerca di nuovi mezzi di finanziamento. Un aspetto, quest'ultimo, non vi è dubbio, che domina nettamente il disegno di legge ora al nostro esame proprio a causa della scelta dei beni tassabili. Lo elenco dei beni non scelti, cui ha fatto cenno il senatore Bonacina, credo sia tale da far comprendere che solo se si fosse indirizzata la preferenza in quella direzione si sarebbe potuta avere la sensazione di una volontà precisa di riportare un certo equilibrio nella stratificazione dei consumi. Non so se quanto avviene in Italia si verifichi anche negli altri Paesi affini per ordinamento economico; certo è che i gruppi dominanti nel campo della produzione dei beni e dei servizi dimostrano, a mio avviso, una scarsa capacità di previsione e di comprensione.

L'altro grosso problema sollevato dal senatore Bonacina è quello degli automezzi. Mi posso anche sbagliare, però sono convinto che se si continuerà di questo passo ad un certo punto entrerà in crisi tutta la produzione degli automezzi, perchè sussistono dei problemi di dimensione fiscale che oramai gli studiosi francesi, inglesi e anche americani si pongono con estrema chiarezza ed energia.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Scusi, senatore Fortunati, ma non vorrei aver capito male il suo pensiero: in sostanza lei afferma che una politica di miglioramento delle tasse di circolazione ad un certo momento frenerebbe lo sviluppo del settore?

FORTUNATI. No, volevo dire che nel nostro Paese abbiamo assistito ad una forma di dilatazione della produzione e dei consumi di beni il cui uso diventa ad un certo momento imposto da un certo tipo di consumo. Fra essi, non vi è dubbio, si trovano le automobili. Di contro abbiamo una grave carenza di altri tipi di consumi per bisogni elementari e superiori come scuole, ospedali e così via, determinata, è fuori discussione, da un particolare tipo di politica economica, che ha indirizzato la spesa, per esempio, verso le autostrade. Ecco allora, io dico, che s'impone la necessità, ad un certo momento, di operare una scelta decisa, perchè non si può pensare che un sistema economico come quello adottato possa condurre ad una stratificazione di consumi indispensabili. Occorre operare delle scelte graduate nel tempo, certo, perchè altrimenti si arriverebbe ad un punto di saturazione con compressione dei consumi. Capisco le ragioni addotte dal relatore quando ha affermato che ci sarebbe voluto più tempo per scegliere meglio la gamma di beni da colpire; tuttavia anche in una rapida scelta si sarebbe dovuto agire altrimenti; e al ministro Martinelli dico che quando si fa questo, non si può essere contro l'aumento differenziale di aliquote: si potrà discutere il sistema adottato, si potranno discutere i livelli, gli effetti, ma è

chiaro che in una visione moderna della imposizione non possiamo che essere per un trattamento differenziale, discriminato. Cioè, nel momento stesso in cui si era deciso di affrontare il problema, si doveva, a mio giudizio, non soltanto essere animati da una maggiore spregiudicatezza, audacia, incisività nella scelta della gamma dei beni, ma fra i beni prescelti una distinzione poteva e doveva essere fatta. È vero che assistiamo a forme di speculazione su vasta scala, che danno luogo a beni di rifugio o a investimenti particolari: nell'antichità si passò dal rame al bestiame, ora siamo arrivati ai quadri. Però, accanto agli speculatori vi sono Comuni, Province, Biblioteche pubbliche che acquistano quadri: perchè allora non fare una distinzione fra quello che può essere acquistato dal singolo e quello che viene acquistato da un organismo culturale, che non ha scopi speculativi? Altrimenti noi metteremo sullo stesso piano tutti quanti, raggiungendo gli effetti opposti perchè i beni di rifugio continueranno ad essere tali e si ridurranno invece le possibilità di una politica culturale a vasto raggio che pure in Italia si sta giustamente diffondendo, a cura di tutte le amministrazioni, qualunque sia il loro orientamento politico, perchè oramai ci si rende conto che una società civile non si può amministrare facendo soltanto strade, ponti, ma anche scuole, biblioteche, musei, pinacoteche e così via.

Queste sono, secondo me, alcune osservazioni di carattere generale che ho ritenuto di dover fare, aggiungendo subito che non intendiamo opporci, in linea di principio, al disegno di legge in esame, non soltanto perchè esso mira a coprire una spesa ma perchè da un certo punto di vista costituisce un aumento di aliquote sull'imposta generale sull'entrata riferita a certi beni. Peraltro non possiamo non riconoscere che si tratta di un provvedimento di limitata efficacia, comunque tale da non investire affatto il problema congiunturale. Si è voluto, cioè, perdere l'occasione propizia per indirizzarsi in tale direzione. Perchè? Perchè con la scusante di non voler assumere determinati orientamenti, il Governo ha finito

in realtà per essere tutt'altro che un Governo-ponte. I ponti, infatti, hanno due spalle, e da una parte, avanti o dietro, bisogna pur guardare, fare una scelta. E nel momento in cui un provvedimento che doveva essere di politica economica diventa esclusivamente tributario, si fa una scelta. Ciò dicendo, non contesto la portata positiva che un provvedimento tributario in sè e per sè può avere, ma mi sembra che in una visione moderna della società si debba non operare mediante provvedimenti tributari fine a se stessi, ma con provvedimenti atti ad accelerare o frenare determinati orientamenti politico-economici. Invece, il disegno di legge in esame, che avrebbe voluto essere uno strumento di carattere politico anti-congiunturale, fa proprio parte di quegli strumenti unicamente tributari caratterizzati da tutti quegli aspetti negativi che oramai ben conosciamo.

CENINI. Il disegno di legge in discussione si prefigge uno scopo fiscale dichiarato, che è quello di coprire una ben precisata spesa, ed uno scopo anticongiunturale non dichiarato ma che sappiamo ben fisso nelle intenzioni di chi lo ha promosso, ossia agire in una determinata direzione nel campo della domanda relativamente ad alcuni prodotti. Si è ritenuto di operare una scelta nel settore dei beni perseguibili: il criterio seguito non lo conosco ma penso che il ministro Martinelli non mancherà di illustrarlo.

Come ha giustamente fatto osservare il relatore, senatore Roselli, esistono parecchi altri prodotti di lusso o voluttuari sui quali si potrebbe agire in modo da consentire al provvedimento di conseguire i suoi fini anticongiunturali. Ne consegue che sarebbe stato veramente opportuno esaminare tutte e 4.000 le voci della tariffa doganale così da stabilire la possibilità di incidere fiscalmente nei vari settori, operando il più anticongiunturalmente possibile e, perciò, evitando di colpire le attività produttive degne invece di incremento e aiuto, specie quelle che riguardano il settore interno.

In sostanza, tenuto conto di tali lacune, sarebbe forse opportuno un rinvio della di-

scussione; peraltro va tenuto nel massimo conto l'aspetto precipuo che il provvedimento ha, ossia quello di copertura di una spesa, dal quale non si può prescindere. Ecco perchè sono orientato verso l'approvazione del disegno di legge, ma con quella contemporanea dell'ordine del giorno proposto dallo stesso relatore, perchè ritengo anch'io che il provvedimento possa essere anticongiunturalmente efficace soltanto se inquadrato nel riesame di tutto il problema; un fine, quello anticongiunturale, che a mio avviso è essenziale in strumenti del genere di quello in discussione.

ARTOM. Credo che si debba considerare il disegno di legge essenzialmente sotto il suo aspetto fiscale, ossia quale mezzo per coprire una spesa, riguardandolo nel merito senza uscire troppo in valutazioni di carattere generale, date anche le ridotte sue dimensioni. A mio avviso il mio Partito può approvare con serenità di coscienza il provvedimento. Certo esso pone il problema delle esenzioni fiscali, anzi lo sottolinea e lo accentua, per cui sono del parere che l'ordine del giorno del senatore Roselli debba essere approvato all'unanimità dalla Commissione: è infatti necessario uno studio, un ripensamento generale e in materia di I.G.E. e di esenzioni fiscali, campo in cui si è troppo largheggiato in passato così da determinare squilibri tra settore e settore. Tuttavia è questo un problema che non può essere affrontato e risolto immediatamente, perchè presenta molteplici aspetti: ad esempio, il giusto orientamento di rivedere le esenzioni non può non tener conto della opportunità di favorire l'acquisizione allo Stato del patrimonio comune artistico, sottolineata dal senatore Fortunati. Infatti, gli Enti pubblici non hanno molti mezzi a loro disposizione, e il collega Maier, che proviene dalla Soprintendenza, può affermarlo con maggior cognizione di causa. Nè una esenzione a loro favore potrebbe incidere eccessivamente sul gettito dell'imposta.

Inoltre, non può non essere preso in considerazione — ed anzi prego l'onorevole Ministro di volerne tenere il massimo conto e di trarne le dovute conseguenze — il pro-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

6ª SEDUTA (17 ottobre 1963)

blema dei vini e degli alcoolici. Qui io rappresento Firenze, ma in effetti sono nato ad Asti e quindi ho una certa... tenerezza per il problema dei vini, soprattutto di quelli spumanti. Lo spumante italiano ha come suoi più temibili concorrenti i vini francesi di lusso, particolarmente lo Champagne, per cui si capisce e giustifica la difesa che se ne fa attraverso la tassazione differenziata. Tuttavia non si può ignorare l'altro aspetto del problema, ossia il fatto che una maggior resistenza fiscale alla richiesta del consumatore può comportare una contrazione nella vendita: recentemente si è avuta una forte crisi sia nel settore degli spumanti che in quello dei vini comuni. Ecco il motivo per cui prego caldamente l'onorevole Ministro di valutare l'opportunità di riesaminare il problema e di giungere ad una rapida decisione adeguata alle esigenze del momento. È una viva raccomandazione che rivolgo.

Per quanto concerne la esistenza di altre categorie di beni di lusso che non sono colpite dal provvedimento in discussione, credo che in linea di massima noi si debba essere favorevoli a colpire i consumi di lusso in genere soprattutto perchè dobbiamo incamminarci verso un regime di austerità, triste necessità che si impone a noi in questa particolare congiuntura e che è bene cominci dai consumi voluttuari. Comunque, per ora accettiamo le maggiorazioni previste nel provvedimento al nostro esame: altre spese verranno a pressare e allora si potrà parlare della motonautica, dell'automobilismo e di altri argomenti simili.

Naturalmente, le considerazioni da me fatte per i vini, valgono anche e soprattutto per i liquori.

BERTOLI. Da parecchi colleghi sono stati posti in evidenza due aspetti del provvedimento in discussione: quello di carattere fiscale onde consentire la copertura di una spesa già prevista e che approveremo questa sera, ossia la corresponsione di aumenti ai sottufficiali, l'altro congiunturale. Anzi, più che altro si è sottolineato l'aspetto congiunturale, o meglio anticongiunturale del disegno di legge. Io ritengo invece che lo insieme dei provvedimenti adottati dal Go-

verno, parte dei quali già presentati alle Camere, configuri non soltanto un aspetto congiunturale quanto uno, diciamo così, strutturale. Perchè? Perchè in sostanza quando si propone una diminuzione di tutti i consumi e quando si fa riferimento in maniera particolare — per comprimere i consumi — allo squilibrio della bilancia commerciale, che in questi ultimi tempi sappiamo essere aumentato considerevolmente tra importazione ed esportazione di generi alimentari, è evidente che si va a toccare un aspetto non soltanto congiunturale bensì proprio strutturale del nostro Paese, che interessa l'agricoltura eccetera. Così come è toccato un aspetto strutturale e non congiunturale allorchè si delinea la tendenza del Governo di comprimere, per esempio, gli investimenti delle partecipazioni statali, argomento del quale molti di voi saranno indubbiamente già al corrente, specie se appartenenti a Consigli comunali.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Quella di un Governo che miri alla compressione degli investimenti e una ipotesi sua, senatore Bertoli, non suffragata da elementi di fatto.

BERTOLI. Potrei citarle, signor Ministro, alcuni provvedimenti alquanto significativi, oltre che alcune dichiarazioni del senatore Medici.

BONACINA. Il Ministro delle finanze non dimenticherà, credo, le molto esplicite lagnanze a questo proposito contenute nella esposizione del Governatore della Banca d'Italia.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Il Governatore della Banca d'Italia, mi permetta di dirglielo, non rappresenta il Governo; perciò lei, senatore Bonacina, abbia la compiacenza di leggere il discorso del Ministro responsabile.

BERTOLI. Dobbiamo comunque tener conto della tendenza non soltanto congiunturale ma anche strutturale del Governo che, secondo me, aggrava la crisi dell'im-

palcatura nazionale perchè non serve certo a scioglierne i nodi.

Ma direi che anche dal punto di vista congiunturale questo provvedimento praticamente risulta qualificato e — scusate! — ridicolizzato dalla stessa relazione governativa e probabilmente da quello che fra poco ci dirà il Ministro delle finanze. Detto questo però mi pare che ci sia da fare qualche piccola osservazione anche nel merito; per esempio, quando noi vediamo che è aumentata fino al 12 per cento l'imposta dell'I.G.E. sui vini spumanti senza alcuna chiara distinzione, per esempio, tra lo spumante francese *Veuve Cliquot* e lo spumante italiano di Gragnano...

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Il vino di Gragnano non è classificato come spumante.

BERTOLI. Non so se sia qualificato come spumante; in realtà è fisicamente uno spumante. Comunque, facevo l'esempio del Gragnano per dire che ci sono delle modestissime marche di spumanti che vengono classificati alla stessa stregua degli spumanti di gran marca.

L'altra osservazione riguarda invece l'antiquariato: dobbiamo stare attenti perchè qui non viene colpito un quadro di Buffet che costa una decina di milioni e si colpisce con l'imposta magari uno degli « asinelli » di Palizzi, un autore non vivente, che vale qualche decina di migliaia di lire, comunque non certo quanto un quadro di Buffet. Quindi anche all'interno della strutturazione di questa legge troviamo delle incongruenze che rispecchiano una fretta di varare il provvedimento, che appunto quando è stato varato teneva conto, più che dell'aspetto congiunturale, dell'aspetto fiscale, per affrontare la spesa relativa al perequamento degli stipendi dei sottufficiali.

Quindi, detto questo, mi pare sia necessario non soltanto tener conto dell'ordine del giorno, ma anche tener conto della richiesta del senatore Cenini, considerata anche dal punto di vista delle incongruenze interne che si sono manifestate durante la discussione.

GIGLIOTTI. Io non mi occuperò dell'aspetto congiunturale sul quale sono completamente d'accordo circa le osservazioni fatte dai colleghi del mio Gruppo. Farò brevissime osservazioni, invece, sull'aspetto fiscale, e la prima di queste riguarda i vini spumanti. Io sono d'accordo sulla necessità di fare una differenziazione, anche perchè — se ricordo bene — quando fu approvata la legge che esentava il vino dall'imposta, l'imposta di consumo fu lasciata soltanto per alcune qualità di vini spumanti. In questo momento non ho sott'occhio la legge e non posso dire di quali vini si trattava, ma è certo che questa distinzione vi fu, distinzione che non si fa oggi.

Un'altra osservazione — che è piuttosto una raccomandazione — è quella relativa a una domanda che ho fatto poco fa in relazione all'introito per ciascuna di queste voci, per un motivo specifico: io vorrei che in questa materia ci fosse un maggior collegamento fra gli organi fiscali statali e quelli comunali perchè si rivelano, a tale proposito, degli introiti veramente ridicoli. Specialmente per quanto riguarda i preziosi, io ho portato qui alcuni dati relativi al Comune di Roma. Per quanto riguarda la pellicceria vi è un'aliquota fissa del 15 per cento e un'aliquota del 7,50 di maggiorazione, in sostanza il 22,50 per cento sul valore. Ora Roma ha una popolazione di due milioni e mezzo, circa, di abitanti, cioè la cinquantesima parte della popolazione italiana; e sapete quanto ha riscosso il Comune di Roma per questa imposta di consumo del 22,50 per cento, per pelliccerie fini, confezionate e non confezionate? Precisamente 22 milioni! Ora, poichè l'imposta si riscuote in abbonamento, non si può riscuotere se un cittadino va ad acquistare la pelliccia in un paese vicino. La stessa osservazione debbo fare per quanto riguarda gli oggetti d'oro e d'argento. La tariffa è del 5 per cento come aliquota, più il 2,50 per cento di maggiorazione: 7,50 per cento. Voi sapete quale volume di acquisti di oggetti d'oro si verifichi a Roma, soprattutto da parte di stranieri, artisti eccetera, per somme colossali. Eppure a Roma, per questa voce, si sono riscosse in totale lire 60 mi-

lioni 500.000. Quindi la raccomandazione che io faccio (e che faccio anche in Consiglio comunale nella mia qualità di consigliere) è quella di un maggior collegamento fra gli organi fiscali statali e comunali.

ARTOM. Il collegamento è così mal fatto che a Firenze mi tassavano, come imposta di famiglia, per la metà di quello che io pago per la complementare.

GIGLIOTTI. Doveva fare la dichiarazione... per l'aumento!

VALSECCHI. Prendo la parola per fare alcune osservazioni che mi sembrano doverose anzitutto per dimensionare la portata del provvedimento in discussione. A me pare, infatti, che qui si voglia fare di un provvedimento estremamente modesto un campione di soluzione di problemi anticongiunturali e di problemi strutturali: nulla di tutto questo, per carità!

Nel corso di questi ultimi anni — manifesto semplicemente una mia opinione — siamo stati chiamati ripetutamente a modificare in aumento e poi in diminuzione o viceversa, a seconda delle varie fasi, una serie di aliquote di questo tipo: in tali occasioni, qualche volta abbiamo affermato che la altezza dell'aliquota scoraggia la vendita, e quindi diventa improduttiva fiscalmente, altre volte abbiamo affermato che è vero il contrario.

Non bisogna, comunque, valutare il provvedimento sotto l'aspetto della produzione, perchè altrimenti la tesi più ovvia è che con meno imposta si produce di più, bensì sotto quello dei consumatori. Il ragionamento è il seguente: colui che è in grado di comperare, ad esempio, una pelliccia particolarmente costosa deve essere in grado anche di pagare un'imposta particolarmente significativa, per cui si ritiene che non sarà mai l'altezza dell'aliquota a scoraggiare costui a spendere in questa direzione.

Appare evidente, pertanto, che non si tratta di un provvedimento di freno, che possa avere effetti di rilievo sulla domanda.

Insisto nel dire che se una persona è disposta a spendere, ad esempio, 5 milioni

per una pelliccia di visone non sarà certamente il fatto che l'aliquota dell'imposta è passata dall'8 al 12 per cento a trattenere dal fare tale spesa. Tutto questo se ed in quanto vi sia la volontà di acquistarla in Italia, dal momento che infinite sono le possibilità di evasione non fiscale, ma materiale, come andare ad acquistare il brillante ad Amsterdam o la pelliccia di visone in Canada, dove il costo è notevolmente inferiore, lucrando il viaggio in aereo con la differenza di imposta e di prezzo.

È inutile pertanto, girare attorno. Si tratta di un provvedimento, ripeto, che si basa sul seguente semplice ragionamento: se esiste una specie di consumatore capace di spendere una notevole quantità di danaro che altri non possono spendere in Italia, riteniamo che questi possa darne un po' di più all'Erario.

Per quanto si riferisce, poi, all'accenno fatto dal senatore Bertoli alla differenziazione fra le opere dell'artista vivo e quelle dell'artista morto, vi è da dire che tale principio mi riporta alla mente — ne parlerò soltanto per far correre una vena di umorismo — un ragionamento fatto da un intendente delle Belle Arti ad un mio amico che, avendo acquistato un rustico nel mio paese, che è particolarmente bersagiato come paese turistico, e non essendo certo di poterlo abbattere data la presenza di alcune pitture, si era rivolto alle Belle Arti per averne l'autorizzazione. Il ragionamento era il seguente: se le pitture sono anteriori al novecento non è possibile abbatterlo, se sono posteriori è possibile farlo.

Ora, gli onorevoli colleghi comprendono perfettamente come sia assurdo basare un giudizio artistico semplicemente su una data, che viene a discriminare ciò che dovrebbe essere arte da ciò che non dovrebbe esserlo!

Ho portato questo esempio per il fatto che io comprendo, indubbiamente, l'esistenza di una specie di umorismo nello stabilire di non tassare l'opera, ad esempio, di Picasso, che pure costa milioni, per il solo fatto che si tratta di un artista vivente, e di tassare invece quella di un piccolo pittore, finita ormai dal rigattiere, per il solo

fatto che si tratta di un artista morto. Tuttavia è necessario tenere presente che provvedimenti di questo tipo problemi del genere li presentano sempre. Se si dovesse fare una casistica differenziata e stabilire, quindi, quali sono i pittori artisticamente validi e quindi tassabili e viceversa si dovrebbe affrontare un problema di portata immensa!

La distinzione in vigore vale quel che vale e presenta un certo senso risibile e tragico alla stessa maniera del fatto che vi ho testè raccontato.

Quindi, ci troveremo sempre dinanzi a questa incongruenza, ma è assolutamente impossibile pensare di poter trovare una soluzione.

Lo stesso valga per i vini. Non è affatto vero che nella legge del 1959 siano stati elencati i vini, in quanto la dizione era la seguente: vini spumanti imbottigliati. Pertanto, l'unica differenza è che l'attuale dizione parla semplicemente di vini spumanti; ma dal momento che, come è noto, non esistono vini spumanti in botte, è evidente che si tratta di vini spumanti imbottigliati.

Non esiste, quindi, alcuna legge che faccia una casistica, enucleando quali sono tra le 300 e più qualità di vini quelli considerati spumanti: tale distinzione verrà poi fatta dall'Amministrazione.

Ora, se si dovesse fare un controllo del gettito fiscale di tali prodotti si arriverebbe a delle conclusioni negative, per cui non mi faccio soverchie illusioni. Gran parte di questi prodotti infatti, vengono acquistati là dove più ci fa comodo: ad esempio, la I.G.E. sugli oggetti antichi viene pagata solo se vengono acquistati all'asta, ma non certamente, ritengo, se sono acquistati dai vari rigattieri.

È necessario, quindi, a mio avviso, avere ben chiare le dimensioni del fenomeno.

All'obiezione che ci potrebbe venire rivolta: ma, in tal caso, per quale motivo inasprire le aliquote?, si può, pertanto, rispondere che le aliquote vengono aumentate solo nella misura in cui possono produrre qualcosa. Non vi è alcun significato particolare, se non che è giusto, dal momento, ripeto, che esiste una certa categoria di gen-

te, la quale, comprando onestamente da venditori onesti, può pagare un'imposta che non influisce affatto sulla capacità di spesa, che in tal caso si prenda quel che è possibile prendere.

Si tratta di considerazioni molto semplici, ma ritengo che solo così ci si intenda, in quanto diversamente si verrebbero ad anettere al provvedimento dei valori che in sé e per sé non ha.

M A I E R . Per quanto si riferisce al problema di fondo sollevato, se il presente provvedimento possa essere considerato un provvedimento anticongiunturale o meno, e quindi a tutta la dissertazione che è stata fatta sull'argomento, desidero rilevare che noi siamo tutti d'accordo sulla necessità di approvarlo in relazione alla perequazione del trattamento economico del personale che ne ha determinato la presentazione.

Ora, evidentemente, le osservazioni che sono state fatte si riferivano non tanto al provvedimento, quanto alle dichiarazioni fatte dal Governo quando prese quella iniziativa di cui si è parlato: appare chiaro, pertanto, che il fatto di essere ricorsi per coprire una maggiore spesa ad un apposito provvedimento di entrata già si può considerare, anche se i risultati sono limitatissimi, come un criterio anticongiunturale.

Per quanto riguarda, poi, il problema delle antichità, vi è da dire che, effettivamente, esistono forti perplessità: la nostra legge sulla tutela del patrimonio artistico considera antichità le opere che abbiano 50 anni di età e che siano di autori non viventi, mentre le norme generali, per esempio quella adottata al M.E.C. da tutti i Paesi aderenti, stabiliscono in 100 anni dalla esecuzione il periodo per cui un'opera d'arte può essere considerata antichità. È necessario, quindi, che anche la nostra legislazione si adegui. Respingo, perciò, quello che ha detto il senatore Valsecchi su quanto è accaduto al suo amico, in quanto credo che un funzionario della Soprintendenza alle belle arti non abbia potuto rispondere semplicemente in quel modo: probabilmente, il funzionario in questione avrà detto che tutto ciò che non ha almeno 50 anni di età non

ricade nell'attività dell'ufficio, non rientra nella sua competenza e che, quindi, non aveva la possibilità di negare l'autorizzazione.

Secondo il mio parere, il problema per quanto riguarda l'antiquariato è di altro genere.

Effettivamente, per la situazione generale, il commercio dell'antiquariato in Italia sta molto decadendo: vi sono, ad esempio, per l'esportazione delle tasse assolutamente inique, trattandosi di aliquote progressive che risalgono al 1939.

E evidente che il 30 per cento su 500.000 lire del 1939 poteva anche essere giustificato, ma il 30 per cento su un oggetto che valga 500.000 lire al giorno d'oggi non lo è più.

Dal momento, pertanto, che il commercio in questo settore si trova già in notevoli difficoltà, essendo legato ad interessi sia culturali che di turismo, l'aumentare la pressione fiscale, indubbiamente, può destare qualche perplessità.

Per quanto si riferisce, poi, alle pellicce, devo dire che dopo le considerazioni fatte dal senatore Valsecchi le mie perplessità al riguardo sono ancora aumentate: infatti, se si pensa che l'acquisto all'estero e l'importazione più o meno clandestina di pellicce sia molto facile, allora vorrebbe dire che si verrebbero a gravare di questo aumento di aliquota proprio le confezioni, per le quali vi è un impiego di mano d'opera piuttosto notevole.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Desidero, in primo luogo, ringraziare il relatore, senatore Roselli, e tutti coloro, in modo particolare il senatore Valsecchi, che sono intervenuti in questa discussione così elevata. Mi accingerò, quindi, rispondendo alle varie osservazioni che sono state formulate, nei limiti di tempo che mi saranno riservati, al compito di difendere il provvedimento in questione.

Desidero, innanzi tutto, intrattenermi sulle considerazioni fatte dall'onorevole relatore il quale, con la sua grande sincerità, ha detto che, avendo per le mani questo provvedimento, si è sentito tentato di allargare

la classificazione dei prodotti di lusso: ha cercato di farlo, ma è stato trattenuto dalla vastità del capitolo che, evidentemente, non poteva essere assolto nel giro di qualche giorno. Conseguentemente, ha finito col dire che suggeriva alla Commissione di accettare il disegno di legge così come era stato concepito. Aggiungendo, poi, alcune considerazioni sulla necessità di una semplificazione dell'applicazione dell'I.G.E. data la molteplicità delle aliquote, ha parlato di un terreno fiscale sconvolto dai molti interventi ed ha trattato di un tema del quale egli già si occupò per tutta una legislatura come relatore alla Camera dei deputati. Gli studi del collega Roselli sulle « esenzioni legali » approdarono allora ad una pregevole relazione, che io mi permetto di consigliare a tutti i presenti di esaminare.

Il tema delle esenzioni legali è un tema di permanente attualità. Vorrei dire che, ogni qualvolta il Governo ha chiesto al Parlamento una delega nel tentativo di tagliare molti alberi in questa foresta delle esenzioni, è sopravvenuta la fine della legislatura, senza che il provvedimento uscisse non dalle secche, ma dall'ampiezza dei dibattiti che ad esso dedicarono sempre le Commissioni parlamentari.

E si capisce perchè le Commissioni furono restie: perchè la delega al Governo supponeva accordata al Governo la facoltà di incidere sulle esenzioni, ed ognuno degli onorevoli Commissari, pur sentendo lo zelo più vivo per quella che poteva essere la cancellazione delle esenzioni riguardanti settori o zone di altrui interesse, non si sentiva invogliato per quelli o quelle del proprio collegio, della propria Regione. Il Governo ha pronto un provvedimento — presentato durante la scorsa legislatura e poi decaduto ed ora riproposto per l'iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri — cioè un disegno di legge rivolto a chiedere al Parlamento che accordi questa delega. Certo che è più facile invocare questo provvedimento che attuarlo, perchè, in verità, non è che le esenzioni siano state in generale accordate a casaccio o sulla falsariga e sul filo della demagogia: non oso negare che qualcuna di esse possa come

dire, essere capitata nel nostro ordinamento legislativo dopo una delibera affrettata o senza la valutazione necessaria. Non nego questo. Si tratta di migliaia di esenzioni; la verità è che ognuna, quando sorse, aveva una sua giustificazione.

L'invito — contenuto nell'ordine del giorno dei senatori Spagnoli e Roselli in seguito alla modifica suggerita dal senatore Fortunati e formulata dal Presidente — a rivedere l'intero sistema delle aliquote, non può essere da me accolto perchè ciò vorrebbe dire inoltrarsi in pieno non solo nel terreno delle esenzioni, ma anche in quello dell'intero attuale funzionamento del settore e della stessa natura del provvedimento fiscale, che ha il fine « di valutare e sfrondate quanto sia necessario per elevare l'ammontare delle entrate e la produttività reale delle norme ». Ora questa « produttività reale delle norme » significa che i proponenti, e noi, siamo consapevoli che alcune di queste norme sono desuete, non hanno più una giustificazione che regga a quella che è una linea ragionevole di politica economica. Io dunque accolgo l'ordine del giorno con la sola eccezione dell'inciso relativo alle aliquote; io l'aspetto con entusiasmo, augurandomi che poi quando il disegno di legge arriverà in Commissione, pari zelo lo assista in modo che esso possa concretarsi in una legge.

Devo dire anche, a proposito delle incidenze dell'imposta generale sull'entrata, che con questo provvedimento di legge si pone al Parlamento — e bisogna tenerlo presente — una questione fondamentale, che è quella della trasformazione dell'imposta generale sull'entrata a cascata in una imposta sul valore aggiunto. Stiamo combattendo in sede comunitaria per allontanare l'amaro calice che in ogni modo, dovremo bere entro il periodo transitorio che andrà a scadere nel 1969. Occorrerà, naturalmente, un congruo periodo di tempo per poter impostare un sistema che sia ricevibile e assimilabile non solo con l'attuale nostra struttura produttiva, ma, vorrei dire, anche con la mentalità del contribuente, con il quale si ha sempre a che fare. E si dovrà tenere ben presente che dovranno essere

conservati gli oltre 1.200 miliardi di gettito che, con le ultime modifiche, l'I.G.E. dovrà dare.

Volevo dire che tutto il tema sull'I.G.E. è sotto analisi; e, a un certo momento, chi sarà al Ministero delle finanze chiederà al Parlamento la collaborazione più viva per risolvere questi grossi problemi della nostra politica fiscale. E dicevo che una grande manovra generale sulle voci dell'I.G.E., attraverso la quale stabilire una nuova classificazione dei consumi da considerare di lusso o consumi non necessari, ci costringe a vedere attentamente quale è il metro per misurare: il consumo di lusso è un conto, quello non necessario è un altro. Ho visto, nei criteri che usano i compilatori della relazione economica, distinguere le imposte sui consumi necessari e sui consumi non necessari; ed ho visto tra questi la birra, lo spirito e, naturalmente il tabacco. Ordunque una manovra in questa dimensione, con i fastidi che abbiamo già, penso che non sia il caso di iniziarla ora e qui.

Dicevo, dunque, che ringrazio il relatore, collega Roselli, il quale, dopo aver subito tentazioni così affascinanti, ha marciato con coraggio verso la realtà ed ha detto, in definitiva: oggi non ci rimane, sia pure per necessità e con un certo dispiacere, che approvare il provvedimento. Tuttavia il disegno di legge è stato oggetto di critiche e di considerazioni di carattere sostanziale, per cui desidero apportare, come del resto è mio dovere, qualche delucidazione in proposito.

Rispondendo agli onorevoli colleghi nell'ordine dei loro interventi, dico subito al senatore Gigliotti — anzi poi gliene farò avere copia a firma del Direttore generale — che secondo conteggi piuttosto ristretti è stato calcolato come segue il rapporto tra il gettito attuale e quello futuro. Pellicceria di lusso: passando dall'8,30 al 12 per cento si dovrebbe avere un miliardo e 114 milioni in più. Vini spumanti: qui approfittando dell'occasione per dire che questa definizione è da intendersi nell'accezione corrente, ossia comprendente quei vini che sono considerati spumanti agli effetti fiscali; aggiungo subito che se si ritenesse di perfe

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)6^a SEDUTA (17 ottobre 1963)

zionare tale definizione, aggiungendovi le parole « in bottiglia », non avrei alcuna difficoltà per oppormi alla modifica. In questo settore si può avere un aumento di 1.250 milioni. Pietre preziose e perle: 1.560 milioni in più. Liquori ed aperitivi (questa, senatore Artom, è la voce più consistente): aumento 13 miliardi e 302 milioni. Antichità ed oggetti da collezione: aumento 2.661 milioni. Carte da giuoco e servizi per giuoco: aumento 443 milioni. Il totale dell'aumento sarebbe di 20.330 milioni, pari ad un incremento, calcolato per 8 mesi, di 13.553 milioni.

La prima considerazione fatta è stata: un simile incremento non comporterà per caso la riduzione dei consumi? Conversando a bassa voce col senatore Fortunati gli ho detto che non esiste una signora che si arresti, per l'acquisto di una pelliccia, davanti all'aumento dell'imposta dall'8,30 al 12 per cento; così come non esiste un consumatore di aperitivi che si astenga dal berli perchè l'imposizione passa dal 5,30 al 10 per cento. Merita invece soffermarsi sul problema delle antichità e oggetti da collezione. Ha indubbiamente ragione il senatore Valsecchi quando afferma che il movimento effettivo del mercato è di gran lunga superiore a quello che si potrebbe dedurre dal computo del gettito fiscale; ed ha altresì ragione il senatore Fortunati allorchè sostiene che, in definitiva, a pagare le aliquote sono quasi esclusivamente gli Enti pubblici o coloro i quali partecipano alle aste, visto che in tali occasioni compete a un notaio di redigere i verbali — anche se, per quel che concerne le gare, non sono del tutto sicuro che non intervenga qualche accomodamento —. Comunque, non ho alcuna difficoltà, se la Commissione lo riterrà opportuno, ad accogliere il suggerimento di mantenere un'imposizione bassa, per esempio l'attuale del 5,30 per cento, a favore degli Enti pubblici, anche perchè non sarà un'esenzione del genere a mettere in forse la stabilità dell'edificio che andiamo a costruire.

Rimanendo nel campo delle antichità, devo sottolineare l'opportuna precisazione fatta dal senatore Maier a proposito della

ventilata estensione dei limiti attuali: in fatti, in tal caso, chi mai ci salverebbe dagli artisti viventi che si riterranno autori di presunti quadri di gran pregio? Ragione per cui il limite di 50 anni non può essere, a mio avviso, superato; del resto in ogni settore ci siamo attenuti alle definizioni già in atto, senza nulla innovare.

Per quanto concerne i vini spumanti, credo non valga neppure in tal caso la preoccupazione che si possa manifestare riduzione nei consumi. Dirò di più: sono persuaso che in nessuno dei casi considerati dall'aumento di imposizione si avrà una diminuzione apprezzabile nei consumi.

A questo punto rivive, rinvigorita, l'eccezione mossa in particolare dal senatore Bertoli, e cioè che non è ben chiara la fisionomia del provvedimento: fiscale, congiunturale o addirittura strutturale, tale cioè da consentire di intravedere il delinearsi meditato di un certo tipo di politica?

Ma io mi richiamo a quello che ha fatto notare uno dei colleghi, forse il senatore Valsecchi, e cioè che la relazione, che accompagna il presente disegno di legge, inizia con queste parole: « A seguito delle impellenti esigenze di bilancio... ».

Che cosa si è fatto?

Il senatore Bonacina ha posto una pregiudiziale; ha chiesto se si tratta o meno di un provvedimento anticongiunturale.

A questo io rispondo che si tratta di un provvedimento misto. Occorrerà trovare una copertura, una copertura — l'ha fatto notare molto bene il senatore Maier — che si fondasse su un gettito nuovo e non su un gettito ottenuto con le precedenti aliquote. Già in questo fatto vi è, quanto meno, una ipotesi di azione anticongiunturale.

Nella ricerca della copertura si è detto: andiamo a vedere se nelle manifestazioni di lusso, che sono ravvisabili in certi tipi di spesa voluttuaria, possiamo incidere, sia pure moderatamente nel quadro di queste esigenze di bilancio. Andiamo a prendere questi determinati consumi: si tratta, dunque, di un provvedimento misto.

Il senatore Bonacina, nel quadro di una esposizione veramente interessante e — vorrei dire — così elevata che, forse, que-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

6ª SEDUTA (17 ottobre 1963)

sto provvedimento non la meritava (la ri considereremo quando si esaminerà il provvedimento riguardante i redditi reinvestiti al quale il senatore ha già dedicato alcune obiezioni) ha detto, in definitiva, che nei provvedimenti fatti dal Governo, e in questo in particolare, è difficile trovare una linea d'austerità.

Senatore Bonacina, avevo intenzione di chiederle quali proposte farebbe lei. Ella ha detto, per esempio, che abbiamo un parco automobilistico che non solo cresce nel numero, ma cresce anche di potenza. Se vuole, posso sempre rivolgerle la domanda, ma prima desidero dirle che già questi provvedimenti sono allo studio. Il Ministro delle finanze ha numerose proposte di imposte nuove o di aggravii di imposte, sempre pronte. Volevo dirle che non nel quadro di questo provvedimento, ma nel quadro di una politica di maggiore rilievo, di una grande politica alla quale questo Governo non è insensibile, ma per fare la quale questo provvedimento non ha la portata sufficiente, il Ministro ha esaminato anche la proposta relativa alla nautica da diporto ed ha già incontrato un primo inconveniente: la bandiera.

L'ultimo Consiglio dei ministri ha esaminato un provvedimento avente per oggetto la regolamentazione di questo problema, che il ministro Dominedò ha definito della « bandiera ombra ». Abbiamo discusso lungamente, perchè ci sono anche degli accordi internazionali, ed io avevo già predisposto uno schema di disegno di legge nel quale era presa in considerazione l'attuale tassazione. Lei mi dà atto che tutte le carte che le mostro non posso averle redatte ora; e si è visto che questa impostazione era stata rimaneggiata nel 1955 con la legge 21 maggio. Vi sono nientemeno che una quarantina di voci per classi fiscali; ma io devo dire che il raddoppio delle aliquote di queste voci darebbe meno di un miliardo. Io sono disposto a moltiplicare per cinque, se si ritiene necessario, ma purtroppo si incontrano poi le difficoltà di questa industria... Mi è stato detto che una gran parte di questi leggiadri mezzi, che rallegrano

(e non per i rumori!) la costa ligure, sono iscritti nei porti di Nizza o di Monaco.

Ma torniamo al parco automobilistico.

Noi abbiamo una classificazione molto vecchia della potenza. Il ministro Corbellini mi ha detto che da tanto tempo richiede che venga cambiato questo sistema di valutazione; ed io ho incaricato gli uffici competenti di studiare la cosa.

Secondo la nostra attuale classificazione, il numero delle autovetture da considerarsi di lusso ai fini fiscali, ossia quelle superiori ai 20 Hp di potenza, è di 24 mila.

V A L S E C C H I . Compresi quelli degli enti pubblici?

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Certamente. 20 Hp corrisponde alla vettura 1800 Fiat.

B E R T O L I . C'è differenza tra la potenza fiscale e quella reale. Siccome la potenza fiscale è un quarto, ha ragione il ministro Corbellini quando insiste sull'aggiornamento del sistema di valutazione.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Dicevo che la maggior parte di questi veicoli di potenza superiore a 20 Hp è rappresentata dall'autovettura 1800 FIAT.

Ho chiesto anche che mi fossero forniti tutti gli elementi in modo da comprendere tra le autovetture soggette a gravame fiscale tutte quelle al di sopra della 600, ossia oltre i 10 Hp. In questo modo debbo dire che il gettito cambierebbe, perchè aumentando (non raddoppiando, ma aumentando) potremmo avere 6,12 e persino 15 miliardi in più, a seconda del tipo di gettito.

Debbo dire, però, che questa è una politica certamente coraggiosa, perchè siamo di fronte ad un settore di consumi che è andato al di là di quello che certamente poteva essere la nostra possibilità di spesa. Detto questo, ricordo ai colleghi che quando in Aula, al Senato, ho proposto di tassare per la prima volta le macchine nuove con l'imposta attuale, mi sono sentito dire che il Governo agiva contro la necessità di questo

sviluppo della motorizzazione, che vuol dire sviluppo della civiltà.

Senatore Bonacina, quando lei afferma come stamattina che la motorizzazione può costituire un settore di bisogni indotti, è necessario che ci intendiamo bene. Perché quando si vuole istituire, per le vetture nuove, la tassa di immatricolazione, ci si chiede: che politica fate? Fate una politica di compressione di un consumo che è soprattutto di carattere sociale?

Il senatore Bonacina ha detto: dove va a finire l'austerità?

Io non dico che il Governo, proprio in provvedimenti aventi per oggetto la ricerca dei consumi che caratterizzano una propensione al lusso, non abbia idee; le idee le ha, la verità è che questo Governo non ha la possibilità di adottare una politica in un quadro generale, perchè questo Governo il 5 novembre sarà dimissionario. E probabilmente i colleghi faranno di tutto perchè una parte dei provvedimenti proposti non siano approvati prima delle dimissioni...

F O R T U N A T I . Lei ricorda i disegni di legge nei quali si è proposto un piano decennale.

P R E S I D E N T E . Prego la Commissione di attenersi all'ordine del giorno e discutere i provvedimenti che abbiamo in esame.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Chiedo scusa.

Nessuno chieda al Governo quegli orizzonti che esso non ha! La gamma dei consumi da considerare deve essere più vasta — ha detto il senatore Fortunati —, occorre una maggiore spregiudicatezza.

Se la parola « spregiudicatezza » può essere utilizzata con una accezione castigata, debbo dire che non ci manca la spregiudicatezza; la verità è che un conto è avere delle idee e un conto è avere la possibilità di attuare una politica nel periodo di durata di un governo che — come un collega ha detto molto amabilmente — è un governo trappista, cui ogni giorno tutti ricordano il giorno già fissato per la morte.

A proposito dei beni di lusso il senatore Fortunati ha accennato anche alle antichità e ai quadri. Io non li considero tali; ma ognuno ha il diritto d'avere le sue opinioni. Ed è certo, in ogni modo, che, ogni volta che si fa un prelievo, si fa una politica: ed io penso che il senatore Fortunati ci voglia riconoscere che, quanto al desiderio di migliorare la società, noi non ne abbiamo meno (non dico di più, ma non meno) di nessuno, anche se divergiamo notevolmente in quella che è la scelta dei mezzi.

Devo dire al senatore Gigliotti che anche in questi giorni ho avuto modo di risolvere alcuni problemi, che interessavano l'Amministrazione comunale di Roma. Ad ogni modo per quanto riguarda la richiesta, da lui fatta, di un maggior coordinamento tra la finanza degli enti locali e la finanza statale, chiederò se non sia possibile far conoscere ai comuni maggiori la discriminazione del gettito per quelle voci di imposta generale sull'entrata che hanno una diretta commisurazione sugli introiti delle imposte di consumo. In questo momento non sono in grado di sapere se la meccanizzazione può dirci tempestivamente quanto ha dato nell'ambito del comune di Roma l'imposta generale sull'entrata, avente riferimento ai gioielli o alle pellicce. Io credo di sì, ma mi riservo di esaminare questo problema. Ad ogni modo le farò rispondere per iscritto, perchè se quanto lei chiede fosse possibile, anche il comune di Roma avrebbe veramente la possibilità di far vedere ai suoi organi accertatori che 22 milioni di imposta di consumo sulle pellicce, qui nella capitale, sono veramente pochi.

Al senatore Valsecchi devo rivolgere il più vivo ringraziamento, perchè le sue considerazioni concrete, sulla portata del provvedimento, hanno permesso di dare un tono realistico alla mia risposta. Egli, con la sua esposizione, ha eliminato tutto quanto di teorico c'era negli argomenti e quindi ha permesso a me di essere pratico nella mia risposta.

Al senatore Cenini, che ha avanzato l'ipotesi di un rinvio, chiedo di dire chiaramente se intende mantenere la proposta, perchè essendo io della sua stessa parte politica

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)6^a SEDUTA (17 ottobre 1963)

non saprei come non aderire alla sua richiesta.

C E N I N I . Ho detto che preferirei il rinvio se non ci fosse di mezzo la questione della copertura!

B O N A C I N A . A me è parso di rilevare che ella non abbia colto il discorso politico che si svolgeva. Il discorso politico consiste in due cose: anzitutto nell'effetto — come diceva il senatore Maier — moralizzatore, che taluni interventi, in talune manifestazioni dell'attività economica, assumono; in secondo luogo nel fatto che il problema, dinanzi al quale questo Governo si trova, è di avere a che fare con una politica economica schiava di certi precedenti nel cui solco ha continuato tranquillamente a procedere e dal quale bisognerà uscire. E per uscire non basta soltanto il riferimento alla Nazione, ma occorre già maturare, sin da questo momento, alcune volontà politiche deliberate che devono rappresentare in se stesse una svolta rispetto a ciò che rende schiava la politica di oggi.

Questo è il senso reale del discorso politico che mi sono permesso di fare.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Mi permetta, senatore Bonacina, che le dica che non è che noi siamo insensibili o siamo stati insensibili o lo saremo domani, agli effetti moralizzatori. No, è stato già ampiamente dibattuto questo tema. Però, senatore Bonacina, convenga che se noi vogliamo adottare dei provvedimenti da vetrina, da piccolo palcoscenico, per potere — scusi la frase, la dico con estremo rispetto — riempirci la bocca, ne potremmo adottare parecchi. Se teniamo conto che la macchina fiscale è già estremamente in difficoltà nell'agire, e che noi siamo continuamente di fronte al problema che ci mancano i funzionari, perchè se ne vanno via... Sì, ci sarebbe stato un effetto moralizzatore a mettere una imposta sui motoscafi di lusso; bastava prendere quelli che sono in circolazione e avremmo introitato 500 milioni circa. Non mi dica che in questo modo ha luogo una moralizzazione!

B O N A C I N A . C'è una scuola privata, a Roma, per esempio, dove per alunno, all'anno, si pagano 2 milioni!

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Prima dovrei vedere che tipo di insegnamento dà questa scuola per poter dire se sono troppi due milioni! Se si tratta di un gabinetto scientifico, per esempio...

B O N A C I N A . No, si tratta di una semplice scuola elementare, normale!

P R E S I D E N T E . Do lettura di un ordine del giorno ora presentato del senatore Bonacina:

« La 5^a Commissione permanente del Senato, considerata l'incidenza irrilevante del disegno di legge n. 166 sulla crescente domanda di prodotti e beni di lusso, che tuttavia incide sulla domanda generale ed è indizio di una preoccupante e persistente distrazione delle risorse disponibili da bisogni prioritari, invita il Governo a perseguire su piano sistematico una politica fiscale di contenimento effettivo dei consumi di lusso ».

Il senatore Bonacina insiste sul suo ordine del giorno?

B O N A C I N A . Vorrei conoscere il parere del Governo.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Ho letto con molta attenzione l'ordine del giorno Bonacina e dichiaro che lo accetto, se il proponente sostituisce, all'inizio, la parola « irrilevante » con l'altra « modesta ».

B O N A C I N A . D'accordo.

V A L S E C C H I . Se aggiungiamo: « ad identificare gli oggetti di consumo di lusso e ad adeguatamente colpirli », allora l'ordine del giorno ha un senso completo.

Abbiamo sentito prima che la 1800 FIAT è da considerarsi tra i beni di lusso; e la 1100 è di lusso o no?

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)6^a SEDUTA (17 ottobre 1963)

B O N A C I N A . Mi pare che abbiamo una tale maturità politica da poter individuare subito, nella politica dei consumi, quali sono gli oggetti di lusso e credo, quindi, che il problema dell'indicazione non si ponga al Governo, ma soprattutto si ponga il problema di una politica di austerità intesa nel senso in cui lo intendiamo noi .

B O S S O . Se colpite la 1800 come macchina di lusso, non lasciate più produrre 1800!

F O R T U N A T I . Vuol dire che invece di 1800 si produrranno trattori, trebbiatrici, eccetera! È necessaria proprio la 1800?

P R E S I D E N T E . Chiedo al senatore Bonacina se insiste nel mantenimento del suo ordine del giorno.

B O N A C I N A . Il Governo lo ha considerato soddisfacente e accettabile, quindi non posso ritirare un ordine del giorno su considerazioni che non mi convincono. Sono d'accordo con la richiesta del Ministro delle finanze circa la modifica.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Per quanto concerne gli emendamenti relativi alla lettera *b*) e alla lettera *e*), mi sono informato e mi è stato assicurato che si può benissimo usare la dizione « vini spumanti in bottiglia », perchè si riferisce soltanto ai vini di lusso. Dichiaro anche che sono favorevole all'aggiunta di una disposizione per cui gli acquisti dei prodotti di cui alla lettera *e*), effettuati da enti pubblici, continuino a soddisfare l'I.G.E. nella misura del 5,30 per cento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Bonacina e accettato dal Governo, di cui do nuovamente lettura:

« La 5^a Commissione permanente del Senato, considerata l'incidenza modesta del disegno di legge n. 166 sulla crescente do-

manda di prodotti e beni di lusso, che tuttavia incide sulla domanda generale ed è indizio di una preoccupante e persistente distrazione delle risorse disponibili da bisogni prioritari, invita il Governo a perseguire su un piano sistematico una politica fiscale di contenimento effettivo dei consumi di lusso ».

B O S S O . Prego di prendere atto che liberali votano contro questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il suddetto ordine del giorno.

(*E approvato*).

Metto ora ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Roselli e Spagnolli, accettato dal Governo, e di cui do nuovamente lettura:

« La 5^a Commissione permanente del Senato, in relazione alla complessa ed onerosa situazione giuridica e finanziaria delle esenzioni fiscali, invita il Governo a provvedere alla revisione ed allo studio dell'intero sistema delle esenzioni, con la collaborazione di una ristretta Commissione parlamentare, al fine di valutare e sfrondare quanto sia necessario per elevare l'ammontare delle entrate e la produttività reale delle norme ».

(*E approvato*).

Passiamo ora all'esame e alla votazione del disegno di legge, di cui ho già dato lettura.

Alla lettera *b*) è stato presentato dal senatore Gigliotti, e accettato dal Governo, un emendamento tendente ad inserire dopo le parole: « vini spumanti », le altre « in bottiglia ».

Lo metto ai voti.

(*E approvato*).

È stato, inoltre, proposto di aggiungere, in fine, che gli acquisti di beni di cui alla lettera *e*) operati dagli enti pubblici e mo-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)6^a SEDUTA (17 ottobre 1963)

rali continuano a soddisfare l'I.G.E. nella misura del 5,30 per cento.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Solo gli enti pubblici.

FORTUNATI. Io avevo parlato di enti pubblici, ma lei nel corso della sua replica ha fatto cenno anche agli enti morali.

MAIER. Questo fatto non ha alcuna consistenza perchè lo Stato non paga I.G.E., e gli altri che fanno acquisti di opere d'arte, di antichità...

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Non sono enti pubblici.

VALSECCI. Siamo di fronte ad una legge fiscale e dobbiamo per questo essere più sospettosi di quanto normalmente non sia lecito. La dizione di « ente pubblico » è abbastanza larga e non vorrei che ad un certo momento si verificassero degli abusi.

ROSELLI, *relatore*. Siccome nella sostanza siamo d'accordo con il Ministro, autorizziamolo a modificare la dizione, qualora gli uffici competenti ritenessero opportuno specificare meglio, in sede di coordinamento.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Gli acquisti operati dagli enti pubblici continuano a soddisfare l'imposta generale sull'entrata nella misura del 5,30 per cento.

Debbo ora dirvi che, come Ministro del commercio con l'estero, invitai l'allora Ministro delle finanze a rivedere la questione dell'imposta sull'esportazione degli oggetti di antichità e belle arti, perchè, sempre ferma restando l'autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione, gli scaglioni stabiliti nel 1938-39 sono adesso addirittura proibitivi, tanto è vero che siamo stati invitati a modificarli, anche in sede comunitaria.

Come Ministro delle finanze ho ripreso questa cosa e ancora non ho ottenuto il consenso del Tesoro. Si tratta di un proble-

ma che deve essere risolto, anche per una questione di perequazione.

Comunque, ritengo che l'emendamento proposto dal senatore Fortunati potrebbe assumere la forma di un articolo aggiuntivo, del seguente tenore:

« La nuova aliquota stabilita per il commercio dei prodotti di cui alla lettera e) del precedente articolo non si applica agli atti economici aventi per oggetto l'acquisto nello Stato o l'importazione dei medesimi prodotti da parte delle Regioni, delle Province, dei Comuni, delle Università, dei Musei e degli Istituti artistici o culturali aventi carattere pubblico; per tali acquisti l'imposta generale sull'entrata resta ferma nella misura del 5,30 per cento ».

FORTUNATI. Sta bene.

ARTOM. Aderisco io pure a tale formulazione.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 1, al quale non vengono approvati altri emendamenti, oltre quello testè approvato.

(È approvato).

Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ora ai voti l'emendamento aggiuntivo del senatore Fortunati nel testo concordato, di cui do lettura:

Art. 2.

« La nuova aliquota stabilita per il commercio dei prodotti di cui alla lettera e) del precedente articolo non si applica agli atti economici aventi per oggetto l'acquisto nello Stato o l'importazione dei medesimi prodotti da parte delle Regioni, delle Province, dei Comuni, delle Università, dei Musei e degli Istituti artistici o culturali aventi carattere pubblico; per tali acquisti l'imposta generale sull'entrata resta ferma nella misura del 5,30 per cento ».

MAIER. Dichiaro che voterò contro.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti.
(È approvato).

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

6ª SEDUTA (17 ottobre 1963)

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, il quale, con gli emendamenti testè approvati, risulta formato di due articoli.

(*E approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga delle agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e la acquavite di vino accordate con la legge 29 luglio 1963, n. 1004 » (165)

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga delle agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino accordate con la legge 29 luglio 1963, n. 1004 », sul quale, in assenza del relatore, se nessuno fa obiezioni, riferirò io stesso.

Dichiaro aperta la discussione generale e passo alla relazione.

Malgrado le agevolazioni eccezionali temporanee accordate con la legge 29 luglio 1963, n. 1004, per lo spirito e l'acquavite di vino, in alcune zone non sono state smaltite le giacenze di vino, e quindi permane, anche se notevolmente attenuata, la situazione di crisi che provocò l'emanazione della legge suddetta.

Allo scopo di venire incontro alle categorie interessate e per eliminare il più possibile le giacenze rimaste invendute, onde rendere disponibili i vasi vinari nei quali dovrà essere convogliata la produzione della prossima vendemmia, si è ritenuto opportuno, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di prorogare di un mese i termini stabiliti dagli articoli 1, 2 e 3 della legge del 1963. A questo appunto mira il disegno di legge in esame, che vi invito ad approvare.

B O S S O . Colgo questa occasione per ricordare che dalla provincia di Cuneo sono pervenuti degli appelli per avere una esenzione dalla tassa, data la campagna particolarmente difficile.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Sto facendo studiare questo provvedimento.

B O S S O . È presumibile che venga accolto?

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. È al Tesoro che si deve chiedere se possa rinunciare a un'entrata o meno.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura.

Art. 1.

Il termine del 30 settembre 1963, previsto negli articoli 1 e 2 della legge 29 luglio 1963, n. 1004, è stabilito al 31 ottobre 1963, mentre il termine del 31 agosto 1963 di cui all'articolo 4 della stessa legge, è stabilito al 30 settembre 1963.

(*E approvato*).

Art. 2.

La minore entrata derivante dall'applicazione della presente legge, per l'esercizio finanziario 1963-64, sarà compensata con le entrate provenienti dalla gestione di importazione di olii di semi *surplus*, condotta per conto dello Stato ed eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*E approvato*).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*E approvato*).

Pongo ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*E approvato*).

La seduta termina alle ore 13,35.

Dott MARIO CARONI

Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari